



PROVINCIA DI PISTOIA

PROGETTO ECONOMICO TERRITORIALE

per il riconoscimento del distretto forestale rurale della montagna pistoiese

a cura del gruppo di lavoro composto da: Andrea Bartolesi, Ivano Bechini, Ilaria Bonanno, Lucia Capecchi, Maurizio Ciampi, Franco Cerchiarini, Vincenzo Evangelisti, Fabrizia Fagnani, Renato Ferretti, Roberto Fedeli, Manuela Geri, Stefano Lomi, Silvia Masi, Moreno Seghi, Francesco Spinetti, Delfo Valori. Coordinamento: Giovanni Ariberto Merendi

indice:

Premessa

- a) Diagnosi territoriale;
- b) Individuazione degli obiettivi;
- c) Definizione della strategia;
- d) Verifica del livello di coerenza e di integrazione/complementarietà;
- e) Descrizione e valutazione degli impatti.

Premessa

L'idea di fondo che sostiene l'ipotesi costitutiva del distretto forestale è che lo stesso è uno strumento importante per lo sviluppo e la tutela delle aree montane nonché per il benessere della popolazione residente in aree svantaggiate.

La definizione di distretto rurale ai sensi della L.R. 21/2004 prevede una profonda coerenza tra le attività produttive e la vocazione naturale del territorio, un'identità storica omogenea, un'integrazione socio-economica-culturale. Di conseguenza, rispetto all'attuale logica produttiva legata alla foresta e al legno, all'agroalimentare e alla difesa del suolo, la costituzione del distretto può determinare un grande salto di qualità nella capacità imprenditoriale dei produttori (le imprese di utilizzazione), nella fiducia e propensione agli investimenti dei proprietari aziendali, nella capacità della Pubblica Amministrazione di svolgere appieno il proprio ruolo di servizio alla collettività.

L'obiettivo prioritario del distretto, almeno nella sua prima fase operativa, dovrà consistere nell'allestimento di una prospettiva di sistema, cioè nella creazione di una rete che ponga in relazione tutti gli attori (cioè i portatori di interessi) nella direzione di un fine comune. La maggiore attenzione dovrà essere posta nel fatto che tale sistema non potrà essere solo di carattere economico-produttivo, ma anche sociale e culturale. Poiché manca ad oggi una visione complessiva sia della realtà che, soprattutto, delle potenzialità esistenti, occorre che a queste due dimensioni venga data una valenza importante, sia dal punto di vista informativo sia di quello progettuale.

A nostro parere, al momento, il sistema forestale – rurale del nostro territorio è caratterizzato da due aspetti che rendono il veniente distretto molto diverso da quelli nati per la promozione del sistema vivaistico e floricolo, olivicolo e vitivinicolo, per citare solo i distretti a noi vicini:

- la separazione tra proprietario (il titolare del fondo forestale) e produttore (impresa utilizzatrice, cooperativa ecc.) che rende necessario un impegno ulteriore e specifico nell'insaturazione di relazioni che valorizzino i singoli interessi;
- la mancanza di un mercato già strutturato e funzionante, al cui superamento il distretto può contribuire come un valore aggiunto nelle politiche di marketing, ricerca e sperimentazione tecnica, innovazione.

Ne deriva che compito del distretto non sarà solo il consolidamento e l'ampliamento di un ambito economico produttivo già operativo, ma la costruzione ex novo di un vero e proprio sistema, creando un nuovo modello gestionale finalizzato alla realizzazione di una effettiva logica di impresa in tutti i settori coinvolti.

L'altro aspetto della legge da sottolineare riguarda la capacità di stabilire accordi di partenariato fra enti pubblici e soggetti privati, allo scopo di attuare iniziative di programmazione negoziata per sostenere lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio.

Inoltre poiché le attuali conoscenze in tema di selvicoltura produttiva e di economia di mercato per le nostre aree forestali, compreso il settore energetico e agroalimentare, non sono sufficienti a definire una linea operativa razionale basata su obiettivi chiari e definiti, il distretto dovrà necessariamente qualificarsi come punto di riferimento unico per le politiche forestali globali del nostro territorio.

a)

DIAGNOSI TERRITORIALE

In questo capitolo si evidenziano i punti di forza e i punti di debolezza del territorio; viene condotta un'analisi delle caratteristiche del territorio in funzione strategica, relativamente alle componenti economiche, ambientali, socio-culturali, politico-istituzionali.

1.

CONDIZIONAMENTI DALL'ESTERNO

Questa sezione mette in evidenza le relazioni tra il territorio proposto per il distretto e il territorio ad esso esterno. In particolare, sono descritti i fattori che influenzano le dinamiche del territorio proposto e le dinamiche del territorio circostante.

Il territorio proposto per la costituzione del Distretto forestale rurale (con riferimento ai Sistemi Territoriali individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pistoia - approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 123 del 21 aprile 2009 - e conseguenti alle indicazioni del Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana) comprende il Sistema Territoriale Locale Montano (costituito dai Comuni interamente montani di Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese) e da porzioni confinanti dei Comuni di Buggiano, Massa e Cozzile, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole e Uzzano (che insistono nel Sistema Territoriale Locale della Valdinievole) e dei Comuni di Pistoia, Montale Serravalle Pistoiese (che insistono nel Sistema Territoriale Locale Pistoiese).

L'individuazione del Distretto nasce soprattutto dalla scelta di assumere il territorio forestale come punto di riferimento e di caratterizzazione, attorno al quale articolare l'iniziativa ed il necessario raccordo con le altre emergenze.

I Sistemi Territoriali Locali costituiscono il riferimento fondativo del P.T.C.P. al fine di monitorare e programmare la qualità ed il fabbisogno dei servizi ai sensi del comma 1) dell'art. 51 della L.R. 3

gennaio 2005, n. 1. Per ciascuno dei Sistemi Territoriali il P.T.C.P. individua infatti le invarianti strutturali, con riferimento alle città ed agli insediamenti, al territorio rurale ed alla rete delle infrastrutture per la mobilità.

Al fine di favorire le interconnessioni fra i diversi Sistemi Locali ed in rapporto a specifici obiettivi di organizzazione delle funzioni, delle relazioni e della mobilità delle persone, merci, servizi e informazioni sul territorio, il P.T.C.P. individua più sistemi funzionali (valori paesaggistico-ambientali, turismo, florovivaismo, aree produttive, servizi, ecc.), tutelando il primo e promuovendo quelli citati successivamente.

I Piani Strutturali dei Comuni integrano il quadro conoscitivo ed attuano le disposizioni esplicitate nelle invarianti, dovendo attenersi alle norme del P.T.C..

Pertanto, l'individuazione degli obiettivi del Distretto e la programmazione dell'attività terranno conto delle coordinate di riferimento stabilite dal Piano Territoriale della Provincia di Pistoia e delle indicazioni dei Piani Strutturali dei Comuni dei territori facenti parte del Distretto stesso.

1.1

COMPONENTI AMBIENTALI E TERRITORIALI

In merito è opportuno sottolineare che il paesaggio dell'area delimitata e il suo ambiente sono stati fortemente condizionati, nel corso dei secoli, da tutto l'insieme delle attività della popolazione residente, nonché da quelle, prevalentemente industriali (cartiere, segherie, metallurgiche, meccaniche, ecc.) insediatesi o create negli ultimi due secoli.

Gli effetti delle attività antropiche sono stati particolarmente evidenti nel periodo di massima espansione dell'economia forestale e rurale che è terminato negli anni '60, seguito da un periodo di progressivo abbandono, culminato in questi ultimi anni, anche in relazione alla precedente, progressiva chiusura dei più grandi stabilimenti industriali che sfruttavano energia idraulica e, poi, quella fornita dal carbone da legno.

Ora si registrano segnali di un nuovo e rinnovato interesse verso l'economia forestale e rurale, i cui effetti positivi sono principalmente ascrivibili:

- al nuovo positivo atteggiamento verso l'ambiente e la sostenibilità ambientale diffusosi nella società,
- all'ampliamento del mercato energetico (filiera legno- energia),
- alla produzione di nuovi assortimenti forestali, quali ad es. il cippato, pellettato,
- ai contributi del Piano di Sviluppo Rurale, che hanno permesso il rinnovo e il potenziamento delle attrezzature e dotazioni tecniche, anche agrituristiche ed artigianali,
- ad una maggiore richiesta sul mercato di legna da ardere e paleria,
- all'interesse di mercato verso i prodotti del sottobosco e loro trasformazioni,
- alla maggiore visibilità turistica dei territori montani incontaminati, alla luce delle nuove richieste del turismo-sport (trekking, mountain bike, rafting, climbing, ippica, orientering).

è evidente che siamo di fronte alla possibilità di una inversione della tendenza, ovviamente non confrontabile in termini di quantità, e soprattutto di caratteristiche, rispetto al periodo post-bellico.

La costituzione di un distretto forestale rurale sarà molto utile per governare in forma partecipata questa fase di rilancio dell'economia forestale e, conseguentemente, di tutto il territorio rurale montano, dal lato socio-economico a quello insediativo, della viabilità e della qualità della vita.

In merito alla relazione tra ambiente e attività forestali si nota chiaramente che, nella fase di abbandono del territorio, i danni sono stati e sono ancora evidenti.

In un ecosistema forestale gestito per centinaia di anni e strettamente legato alle esigenze dell'economia locale, quali - ad esempio - la produzione di combustibile per riscaldamento, l'interruzione delle azioni di governo e di trattamento del bosco, delle sistemazioni idraulico-forestali, comprese le manutenzioni, hanno prodotto effetti negativi quali:

- minore stabilità dei versanti scoscesi con determinata matrice geologica e pedologica, con più accentuati rischi di smottamenti, microfrane e frane,
- aumento dei rischi d'incendio e maggiore difficoltà per il loro spegnimento,
- riduzione, in termini di sicurezza, della possibilità di accesso a determinati territori,
- riduzione della biodiversità, in quanto si creano aree troppo compatte e impenetrabili nei confronti di varie specie animali e dell'uomo.

In merito a quest'ultimo aspetto, legato alla biodiversità, il distretto forestale rurale può operare per promuovere, oltre allo sviluppo delle più corrette utilizzazioni forestali, una difesa della biodiversità mediante la creazione di radure e di viali ecologici. Questi ultimi rivestono anche un' importante funzione antincendi boschivi (AIB).

Nelle aree protette e nei siti classificati (S.I.C., S.I.R. e Z.P.S.) potranno essere maggiormente garantite le più idonee forme di tutela al fine di preservare questi preziosi e particolari ecosistemi.

1.2

COMPONENTI ECONOMICHE

Con il mutato quadro economico, influenzato principalmente dal processo di “globalizzazione”, che genera, tra l'altro, una crescente competizione tra i territori, accentuata ove è maggiore la differenza dei costi di produzione, una delle conseguenze più evidenti è che il settore forestale è sensibilmente penalizzato. Parimente sono penalizzati i settori insediati in montagna, ad iniziare da quello agricolo, per finire a quelli industriale, artigiano, turistico e dei servizi.

Questo disagio si accentua con tutte le difficoltà connesse ad operare in ambito montano, ove sussistono tra l'altro minori risorse infrastrutturali, con particolare riferimento alla viabilità secondaria.

Il distretto forestale rurale proposto sarà uno strumento anche per superare le accennate difficoltà economiche, che in estrema sintesi fanno crescere i costi di produzione e conseguentemente penalizzano gli operatori locali.

La costituzione del distretto forestale rurale potrà infatti incidere positivamente sulle condizioni economiche del territorio dei Comuni in quanto:

>>1

potrà essere promossa, in sede regionale, con maggiore forza rispetto a prima, una politica rivolta al riconoscimento di un marchio di qualità delle produzioni forestali. Sarà quindi possibile, se passerà questa linea di politica agricolo-forestale, dare “certezza” sui prodotti posti sul mercato (non solo legnosi). Questo sarà utile, in termini commerciali, per contrastare l'importazione di alcune produzioni dall'estero. In merito può essere chiarificante l'esempio dell'attuale mercato del “pellet”. Infatti al momento è difficile conoscere la sua origine e la sua reale composizione, non escludendo la possibilità di arrecare danni alla salute ed all'ambiente (fumi e residui di incenerimento), come in alcuni casi già avvenuti con prodotti legnosi contaminati d'importazione.

>>2

potrà promuovere la realizzazione di una filiera locale di tutte le produzioni legnose e non legnose del bosco, collegata – come anticipato – con altre attività economiche locali, in una sinergia estremamente positiva per i lavoratori ed i residenti, figure che spesso si sovrappongono. Tutto ciò favorendo nuovi processi – più ampi – di partecipazione, raccordo e collaborazione tra privati e tra privati ed istituzioni pubbliche, locali e non.

>>3

potrà inoltre promuovere, con misure di semplificazione (alcune già in atto), la realizzazione di nuove infrastrutture necessarie al rafforzamento economico-produttivo ed ambientale del territorio, a cominciare dal ripristino di strade bianche, sentieristica, nuovi collegamenti con le grandi Strade Statali e Regionali, possibilità di cablaggio più ampie e facilitazione generale delle comunicazioni materiali ed immateriali, in un'area che – come tutte quelle alto-collinari e montane - ha necessità di un vero e proprio rinnovamento e rilancio.

>>4

attivare infine politiche rivolte a consolidare e sviluppare le attività produttive e turistiche in un quadro di protezione ambientale più elevato, più accogliente e consono alle caratteristiche della montagna, recuperando un'immagine che si è sfuocata di fronte a campagne promozionali più incisive, costose e convincenti di altri territori aventi, in fondo, simili caratteristiche morfologiche, strutturali e di accoglienza (se non, in alcuni casi, caratteristiche "peggiori": lontananza, maggior inquinamento, ben più marcata urbanizzazione).

1.3

COMPONENTI POLITICO-ISTITUZIONALI

L'attuale quadro normativo del settore forestale, basato principalmente sulla L.R. 39/2000 "Legge forestale della Toscana" e relativo regolamento attuativo, D.P.G.R. 48/R dell'08/08/2003, si distingue per la sua chiarezza, completezza e attualità.

Gli interventi forestali, sia pubblici che privati possono essere realizzati sulla base di procedure ben definite. La Provincia di Pistoia e la Comunità Montana Appennino pistoiese, svolgono a pieno il loro ruolo di istruire, autorizzare e controllare le varie tipologie d'istanze. Tutte le pratiche sono supportate dal SIGAF (Sistema Informativo per la Gestione delle Attività Forestali), gestito da ARTEA.

Nel caso di realizzazione di progetti di strade ed altre infrastrutture sarà opportuno procedere tramite conferenze di servizi.

Anche il decentramento amministrativo e l'insieme delle politiche rurali producono un positivo condizionamento nei confronti del territorio oggetto di istanza di riconoscimento. Nel recente passato, per fare un esempio, con l'attivazione del Piano di Sviluppo Rurale, decine di imprese boschive hanno potuto rinnovare e potenziare le attrezzature e il parco macchine, molti interventi di carattere pubblico hanno migliorato le condizioni idraulico-forestali di tanti corsi d'acqua, molte strade bianche sono state recuperate.

Il costituendo distretto forestale rurale potrà proporre un insieme di azioni e interventi che, se approvati dalla Regione Toscana, potranno, per la loro natura, proteggere, sviluppare e promuovere il territorio e il suo sistema socio-economico.

2.

CONDIZIONAMENTI DALL'INTERNO

2.1

COMPONENTI AMBIENTALI

2.1.1

SUOLO EDIFICATO: STRUTTURE E INFRASTRUTTURE

>> stato attuale della risorsa:

Superficie ha 1.609 pari al 2,50% del territorio complessivo del distretto, con 1.108 Km di strade, di cui statali 60 Km, regionali 28 Km, provinciali 220 Km e comunali 800 Km circa, rispetto ad un totale provinciale di Km 3316,

>> pressioni

La carenza di idonee infrastrutture, in particolare strade in genere, crea un certo tipo di tensioni in riferimento alle risorse ambientali ed ai residenti. Vasti territori sono difficilmente raggiungibili o praticamente non raggiungibili. Questa situazione determina difficoltà, spesso notevoli, per i normali collegamenti tra paesi, località e case sparse (specie nei mesi invernali, con neve e ghiaccio), forti rischi per la prevenzione e per la lotta agli incendi boschivi. Crea poi notevoli problemi nel portare soccorso a residenti e a turisti ed a soggetti dispersi o in difficoltà; impone costi elevatissimi per interventi ambientali (quali, ad esempio, le sistemazioni delle frane o la manutenzione dei corsi d'acqua); impone ugualmente costi elevati nelle utilizzazioni forestali, rendendole antieconomiche e quindi difficilmente attuabili; implica l'impossibilità di realizzare nuovi insediamenti abitativi o produttivi, anche e soprattutto in edifici abbandonati che potrebbero essere recuperati a fini abitativi, sociali, turistici e didattico – formativi. Non siamo quindi in presenza di pressioni da parte di edificazioni strutturali o infrastrutturali. Il suolo edificato è minimo, così come la densità abitativa, con alcuni Comuni addirittura dichiarati “in via di estinzione” dalla Regione Toscana (Piteglio, Sambuca).

>> risposte

Nell'ambito di uno specifico bilancio ambientale occorrerà proporre il recupero e, ove necessario, la realizzazione di nuove strade pubbliche secondarie, strade “bianche” e sentieri, riducendo al minimo gli impatti ambientali e ottimizzando i benefici economici, ambientali e sociali.

2.1.2

SUOLO AGRICOLO

>> stato attuale della risorsa:

superficie ha 5.579 pari al 8,90 % del territorio complessivo del distretto

>> produzione:

castagne, patate, fagioli di Sorana, frutti del sottobosco (more, lamponi, fragole e mirtilli), pecorino a latte crudo, latte vaccino ovino e caprino, marmellate e conserve.

>> pressioni:

Tranne rare eccezioni, si è rilevato un progressivo abbandono delle attività agricole, con una riduzione delle produzioni locali tipiche.

I terreni agricoli abbandonati vengono colonizzati da specie forestali autoctone e in media, dopo 15 anni, passano nell'ambito delle formazioni forestali. Ancora prima, però, cessano i benefici delle sistemazioni idrauliche agrarie, per cui aumenta il rischio idrogeologico, accentuato – in alcune zone – dalla riduzione della popolazione residente su porzioni non indifferenti del territorio. Ciò ha portato all'abbandono di strade secondarie, una volta necessarie per raggiungere gli appezzamenti agricoli, gli annessi e le abitazioni. Non si hanno quindi, anche in questo caso, pressioni sull'ambiente. Anzi le pressioni – ove vi siano – vengono dall'abbandono delle pratiche agricole.

>>risposte

Appare necessario il recupero di produzioni tipiche e locali, purché sia garantito il reddito degli addetti, con una diversificazione delle produzioni, riprendendo antiche coltivazioni, tramite anche lo sviluppo di aziende agro-silvo-pastorali, agrituristiche e di trasformazione, promuovendo lo sviluppo delle filiere corte già esistenti e lo sbocco locale, all'interno del distretto, di eventuali “nuove” coltivazioni.

2.1.3

ACQUA

La parte del territorio che si identifica con il distretto forestale rurale appartiene, da un punto di vista idrografico, a ben quattro bacini:

- a) bacino dell'Arno (Torrente Ombrone, Bacino dell'Usciana), per i Comuni di Marliana, Massa e Cozzile, Montale, Montecatini Terme, Pistoia, Piteglio, Uzzano, Buggiano, Pescia, Serravalle Pistoiese e Pieve a Nievole;
- b) bacino del Serchio (Torrente Lima), per i Comuni di Abetone, Cutigliano e San Marcello;
- c) bacino del Reno (Fiume Reno), per i Comuni di Pistoia e Sambuca P.se;
- d) bacino del Po (Torrente delle Motte), per una porzione limitata in Comune di Abetone.

Tutta la provincia di Pistoia è attraversata da corsi d'acqua prevalentemente a carattere torrentizio, non particolarmente importanti, se escludiamo il fiume Reno, il torrente Ombrone, il torrente Lima, le Pescie e pochi altri, ma, senza dubbio, assai numerosi ed ovunque presenti. Questi corsi d'acqua hanno contribuito allo sviluppo dell'intero comprensorio, determinandone gli andamenti demografico e produttivo e contribuendo alla storia del territorio stesso.

Premettiamo che la risorsa idrica, per una corretta considerazione, deve essere vista sia per gli aspetti qualitativi che quantitativi, in considerazione della sua limitatezza, e distinta fra superficiale e di falda. Questo capitolo, anche nella sua brevità, ci consente di affrontare una conoscenza abbastanza approfondita delle problematiche innanzi enunciate. Per l'area in argomento possiamo però sicuramente affermare che l'acqua è caratterizzata da una buona qualità che diventa ottima nei casi dei tre torrenti delle Limentre in Comune di Sambuca P.se e del torrente Orsigna in Comune di Pistoia, con una quantità che allo stato attuale è generalmente più che sufficiente. Risulta doveroso rilevare però che, in certe situazioni meteorologiche avverse, come oramai rilevabili con preoccupante frequenza, tale risorsa, per la quantità e per l'immediatezza delle precipitazioni, diventa un vero e proprio pericolo, costringendo l'intera comunità provinciale ad affrontare situazioni di effettiva emergenza e criticità.

Per le zone di alta collina e montagna, altri aspetti importanti sono i vari ruoli che l'acqua svolge come risorsa sia in ambito turistico e sportivo (pesca, canoa, rafting), che in campo energetico. In quest'ultimo caso, con le centrali idroelettriche concentrate nel bacino del torrente Lima, si ottiene un produzione di energia rinnovabile, non determinando alcuna emissione in atmosfera di inquinanti, con la completa restituzione al corpo idrico dell'intera portata di acqua utilizzata. Altro aspetto peculiare della risorsa in questione è il non trascurabile aspetto dovuto, in alcuni casi, alla sua particolare qualità che ne fanno una ricchezza da un punto di vista oligominerale e termale (la Sorgente "Silva", ad esempio, situata in località Pracchia nel comune di Pistoia, è sempre più in sviluppo, giungendo ad altissimi livelli di produzione, così come la sorgente "Lentula", a Sambuca, quella "S.Felice" e altre).

Sulla risorsa acqua si creano, però, alcuni fattori di pressione sempre individuabili e distinguibili sull'aspetto qualitativo e su quello quantitativo.

La quantità di apporto idrico che attualmente viene assicurata principalmente da forti prelievi da sorgenti, derivazioni dai corsi d'acqua e dalla falda idrica sotterranea, per il prossimo futuro, in considerazione del fatto che tale falda - per il continuo emungimento subisce un graduale abbassamento ed impoverimento sia qualitativo che quantitativo - non può che essere garantita a seguito della realizzazione di idonee e dedicate opere strutturali, quali specifici bacini di accumulo, da realizzarsi in zone collinari, che funzionino per il periodo invernale per la laminazione delle piene e per il periodo siccitoso come riserva d'acqua da poter utilizzare, principalmente, in

agricoltura, nell'industria e nella lotta agli incendi boschivi.

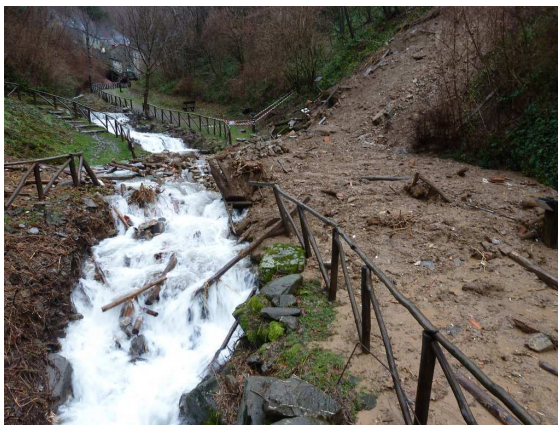
Da un punto di vista quantitativo e qualitativo ha giocato un ruolo veramente importante l'introduzione dell'obbligo, per tutte le derivazioni, del mantenimento di una portata minima all'interno del corso d'acqua (Deflusso Minimo Vitale), che garantisce la vita animale e vegetale nonché gli equilibri dei sistemi interessati, e di assicurare il raggiungimento od il mantenimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici stessi.

La qualità risente, invece, in alcune aree, della problematica (non ancora completamente risolta) relativa agli scarichi delle acque reflue urbane ed industriali nei corpi idrici superficiali e, per talune piccole superfici, all'utilizzo di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari.

Per migliorare lo stato della risorsa, innanzitutto, è stata creata una sempre più precisa legislazione e regolamentazione, sia a livello statale che regionale, con conseguenti controlli sempre più mirati e costanti.

Il continuo abbassamento dei limiti alle concentrazioni degli inquinanti ha permesso, nel tempo, di raggiungere stati di qualità sempre migliori, in particolare in zone limitofre a centri abitati, fino a poco tempo fa impensabili.

Un'importante criticità territoriale del Distretto riguarda sicuramente l'aspetto del rischio idraulico ed idrogeologico.



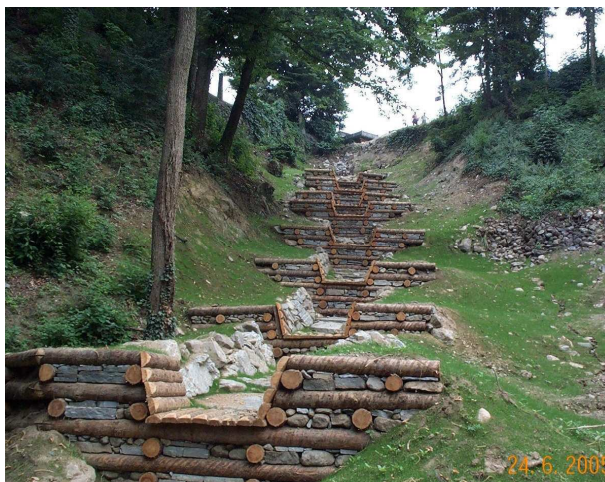
Pendenze spesso accentuate, litologie argillose e marnose diffusamente estese e regime climatico piovoso, ed a brevi periodi temporalesco, sono tutti fattori che contribuiscono a rendere il problema degli allagamenti e dei dissesti di versante una realtà con la quale le amministrazioni ed i cittadini devono confrontarsi con una certa frequenza. A tali fattori si deve aggiungere il progressivo abbandono di alcune attività agricole ed in specie selvicolturali, attività che assicuravano un fondamentale presidio del territorio tramite modesti, ma continui ed importanti, interventi di sistemazione idraulica e idraulico-forestale.

La coltivazione del bosco, ancora fonte di reddito, è stata ultimamente rivalutata e ripresa, non lasciando il posto al solo taglio per ricavare legna da ardere e paleria. L'incuria delle aree montane e collinari può determinare così anche notevoli e conseguenti problematiche nelle aree di pianura. Non è inopportuno, a tal riguardo, ricordare che gli ultimi eventi calamitosi hanno provocato estesi movimenti franosi e diffusi allagamenti con danni per svariati milioni di Euro, praticamente in tutti i Comuni della provincia di Pistoia, in particolare per l'assenza di pur minime manutenzioni al reticolo idrografico, con la propria inadeguatezza a smaltire piene anche di non grave entità.

Per la soluzione delle situazioni critiche individuate nel corso dell'analisi idrogeologica del territorio, viene prevista la realizzazione di interventi secondo diverse tipologie di opere, alcune delle quali di carattere generale (sistemazioni idraulico-forestali) ed altre finalizzate alla mitigazione del rischio da frana, su situazioni localizzate, o del rischio idraulico, a piccola, media e grande scala,

e più in generale, alla riduzione del rischio idrogeologico stesso.

Gli interventi che sono stati effettuati (ed anche quelli programmati) sono opere tradizionali con un accrescimento continuo della componente naturalistica. Infatti una sempre crescente sensibilità ambientale ha determinato una nuova coscienza progettuale nei tecnici addetti, portando gradatamente a definire un nuovo approccio alle metodologie d'intervento per la difesa del suolo, sempre mettendo in sicurezza il territorio ma con maggior riguardo alla salvaguardia dell'ambiente.



L'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica, utilizzando materiali cosiddetti "vivi" insieme a materiali inerti, è sempre più presente nella soluzione dei problemi idrogeologici, con lo scopo di creare un basso impatto ambientale senza diminuire le caratteristiche tecniche intrinseche delle opere stesse.



L'ingegneria naturalistica è una disciplina che fa uso, insieme, di soluzioni ingegneristiche e di tecniche agroforestali e naturalistiche. Ne fanno parte interventi di rinverdimento per la stabilizzazione delle scarpate (con creazione di manti erbosi anche mediante tecnica di idrosemina, fascinate, gradonate, palizzate, graticciate e rimboschimenti con fini naturalistici), realizzazione di opere per la regimazione e regolarizzazione delle aree di compluvio e dei piccoli corsi d'acqua (scogliere, piccole briglie, gabbionate, fascinate spondali, rivestimenti di fossi).

Sono interessate a tali interventi tutte le aree degradate, dalle pendici collinari e montane soggette ad erosione, alle scarpate, agli alvei dei torrenti e dei fiumi, alle opere di sistemazione e ricostruzione di tratti colpiti da smottamenti e microfrane, specie ai margini del reticolo stradale.

2.1.4

BOSCO

>> stato attuale della risorsa

Come risulta dal documento allegato “ Requisiti del territorio per il riconoscimento del distretto forestale rurale della montagna Pistoiese” le superfici boscate assommano a Km 491,13, pari al 78,20% del territorio del distretto. Se aggiungiamo i castagneti da frutto, i prati stabili, i pascoli e i cespuglieti, la superficie silvo-pastorale copre l' 87,40 % del territorio.

La risorsa forestale risulta altamente varia (faggio, castagno, betulla, abete bianco, abete rosso, pino nero, pino marittimo, cerro, acero montano, rovere, orniello, quercia, ecc.).

Sono presenti infatti boschi di alto fusto, sia di conifere che di latifoglie (in prevalenza faggio), ubicati principalmente nei territori di proprietà del Demanio Regionale e Foreste sotto la gestione del Corpo Forestale dello Stato (Ufficio Territoriale della Biodiversità). Nel sottobosco, poi, si trovano facilmente frutti spontanei quali fragole, more e lamponi – per non parlare dei funghi -, mentre, più in alta quota, si hanno estesi mirtilleti.

Storiche e famose risultano le prestazioni di opera dei boscaioli pistoiesi per il taglio e la carbonizzazione a livello nazionale (Maremma) e internazionale (Corsica, Francia, Svizzera). Componente culturale e tradizionale che merita di essere ancor più valorizzata, come mostrano i vari carbonizzi e metati realizzati a scopo culturale-didattico e turistico (a Le Piastre, Gavinana, Melo, Rivoreta).

I boschi cedui di varie essenze costituiscono la parte predominante della componente forestale come i sempre più diffusi boschi di neoformazione, per abbandono di terreni ex coltivati, che rappresentano una realtà significativa della risorsa forestale.

Notevole interesse rivestono inoltre i boschi cedui a sterzo di faggio, presenza importantissima culturale e tradizionale di un sistema di trattamento storico a livello provinciale.

I dati dimostrano che la risorsa forestale è attualmente e potenzialmente la maggiore componente ambientale ed economica di quel territorio, dato confermato anche dal RAPFT 2009 dove è evidenziato che il numero delle imprese forestali attive nel 2009 è pari a 215, dato che mostra un costante aumento del settore se confrontato con le 194 imprese presenti nell'anno 2005.

L'interesse al settore forestale è riscontrabile anche dai dati relativi alle istanze presentate agli Enti Competenti in materia forestale ai sensi della L.R. 39/2000 e s.m. e i: infatti analizzando i dati del SIGAF dell'anno 2010 emerge un numero di istanze, riferite al territorio del distretto, superiore a 300.

La tipologia di offerta assortimentale proveniente dai territori del distretto è altamente eterogenea, grazie alla varietà estremamente alta dei soprassuoli.

L'offerta è costituita da legname da opera e legna da ardere di varia tipologia che si colloca ottimamente all'interno della richiesta del mercato.

Alla tradizionale produzione di paleria di castagno, destinata alle pratiche agricole e vivaistiche, si affianca la richiesta di paleria di grandi dimensioni per attuare le sempre più applicate tecniche di ingegneria naturalistica, tipologia assortimentale che trova in gran parte dei soprassuoli provinciali un'ottima offerta.

Un cenno particolare è riservato al settore delle biomasse. Le centrali recentemente costruite e quelle in progetto sul territorio provinciale e nei territori limitrofi, necessitano per un funzionamento ottimale di un quantitativo costante di biomasse. I boschi della provincia sono in grado di assicurare una fornitura di cippato costante e di ottima qualità.

Da non dimenticare il settore tradizionale della castanicoltura, riferimento economico e culturale per gran parte dei territori compresi nel distretto, settore che conserva ancora un notevole interesse viste le richieste di ripristino e di formazione di castagneti da frutto pervenute alle Amministrazioni competenti.

Famose risultano le prestazioni di opera dei boscaioli pistoiesi per il taglio e la carbonizzazione nel territorio nazionale e internazionale. Componente culturale e tradizionale che merita di essere

estremamente valorizzata e non dimenticata.

>> pressioni

La situazione antropico-ambientale di alcune zone del territorio facente parte del Distretto ha provocato l'abbandono delle pratiche selvicolturali nelle aree marginali e più difficilmente raggiungibili.

In quelle zone stiamo assistendo ad una involuzione della copertura forestale che a volte si presenta di non facile configurazione per quanto riguarda la forma di governo e trattamento.

La situazione diviene, in alcuni casi, problematica anche a causa di fitopatie e attacchi entomologici che compromettono parte delle componenti del soprassuolo.

Merita ricordare la recente comparsa del cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus Yasumatsu*) che sta creando crescenti difficoltà ai soprassuoli di castagno.

L'abbandono dei soprassuoli se da un lato contribuisce a mantenere la copertura dei versanti, non assicura la regolare regimazione delle acque che trovano, in boschi eccessivamente invecchiati, aree altamente vulnerabili a causa delle condizioni climatiche avverse. I fossi appaiono spesso ostruiti da grosse piante sradicate che possono compromettere il normale defluire delle acque superficiali, così come – più frequentemente – da accumuli di rami secchi, sterpaglie, terriccio, fogliame e, purtroppo in certi casi limitati, anche da rifiuti, questi ultimi anche di grosse dimensioni (televisori, bombole di gas, pneumatici, bidoni). Le pressioni non risultano quindi eccessive, e sono più dovute all'abbandono (ed alla maleducazione civica) che a pratiche di sfruttamento intensivo.

>> risposte

La creazione del Distretto comporterà un potenziamento ed un miglioramento delle funzioni del bosco: produttiva, protettiva, ricreativa, ambientale.

L'accordo tra tutti i soggetti coinvolti nell'ambito distrettuale fornirà la migliore programmazione per valorizzare la risorsa bosco.

Una finalità di intenti, concretizzata in azioni comuni e supportata dalla specifica vocazione territoriale, individuerà la superficie boscata pistoiese come punto di riferimento di settore, aperto agli altri ambiti economici.

Le azioni individuate comporteranno la valorizzazione della già alta professionalità degli operatori forestali e rurali, che potranno trovare in questo "territorio organizzato" le risposte economiche e tecniche alle proprie esigenze lavorative. Ciò avverrà anche per gli operatori degli altri settori correlati.

L'auspicio è anche quello di accrescere la qualità della vita in zone svantaggiate, incrementando sbocchi occupazionali sia nel settore prevalentemente produttivo sia in quelli formativo e turistico.

L'obiettivo è quello di esaltare il bosco e le proprie funzioni, sottolineandone maggiormente gli aspetti già noti di naturalità, incontaminatazza e bellezza, anche con la diffusione delle produzioni di più elevata qualità. Inoltre verranno proposte misure per contrastare l'abbandono dei rifiuti.

2.1.5

PAESAGGIO

>> stato attuale della risorsa.

Incrociando i limiti del proposto Distretto con i sottosistemi di paesaggio del P.T.C. della Provincia di Pistoia, si hanno queste ripartizioni:

Sottosistema	Superficie in kmq
Sottosistema agr. viv. piana pistoiese	0,03
Sottosistema agroforestale app. pistoiese	152,5
Sottosistema aree crinale Libro Aperto	15,11
Sottosistema aree crinale Monte Gomito	6,67
Sottosistema Battifolle Oasi Limentre	57,47
Sottosistema collina arborata	75,82
Sottosistema dell'alta collina	80,89
Sottosistema insediativo collinare	2,94
Sottosistema insediativo montano	14,44
Sottosistema insediativo pianura	2,96
Sottosistema pedocollinare piana pistoiese	33,16
Sottosistema pedocollinare Valdinievole	9,7
Sottosistema silvopastorale Acquerino	69,6
Sottosistema silvopastorale montagna pist.	107,1
Totale	628,39

>> I sottosistemi sopradescritti sono identificati all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Il territorio della Provincia è articolato nei seguenti Sistemi Territoriali locali, ai sensi della lettera a) del comma 2) dell'art. 51 della L.R. 3 gennaio 2005 n.1:

- Sistema Territoriale Locale Montano (costituito dai Comuni di Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca P.se, San Marcello P.se, Pistoia – parte montana);
- Sistema Territoriale Locale Pistoiese (costituito dai Comuni di Agliana, Montale, Quarrata, Serravalle P.se, Pistoia – parte collinare e di pianura);
- Sistema Territoriale Locale Valdineivole (costituito dai Comuni di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano).

Al fine di favorire le interconnessioni fra i diversi sistemi territoriali ed in rapporto a specifici obiettivi di organizzazione delle funzioni, delle relazioni e della mobilità di persone, merci, servizi e informazioni sul territorio, il P.T.C. individua i seguenti sistemi funzionali:

- Sistema funzionale dei valori paesaggistico ambientali;
- Sistema funzionale delle risorse turistiche e della mobilità ecoturistica;
- Sistema funzionale del florovivaismo;
- Sistema funzionale delle aree produttive;
- Sistema funzionale dei servizi

Il PTC con la tavola P03, articola il territorio provinciale in sottosistemi territoriali di paesaggio che si configurano come elementi territoriali complessi individuati per morfologia, forme d'uso del

suolo e caratteri del paesaggio. Essi sono dotati di una specifica identità culturale, paesaggistica e ambientale e sono caratterizzati da specifiche problematiche attinenti sia le risorse naturali sia temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile.

Per le descrizioni si rimanda al Capo IV – La risorsa paesaggio - articoli 25- 33 della Disciplina di piano del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Pistoia approvato con D.C.P. 21 aprile 2009 n. 123.

All'interno dei sottosistemi territoriali sopraccitati, sono presenti importanti vincoli per la tutela del territorio e del paesaggio (vincolo paesaggistico, Galasso, Idrogeologico, ecc), individuando tali luoghi come invarianti strutturali e pertanto elementi fondamentali di identità del territorio stesso. Alcuni tra questi sono anche identificati in zone S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario), in zone Z.P.S. (Zone a Protezione Speciale).

2.1.6

BIODIVERSITA'

L'area del proposto distretto forestale rurale è interessata da numerose e importanti emergenze ambientali, tali da aver giustificato l'istituzione di ben 9, su 11 esistenti sul territorio provinciale, Siti di Importanza Regionale, ai sensi della L.R. n. 56/2000, facenti parte della rete Europea "Natura 2000", di due Z.P.S. (Zone di protezione Speciali istituite ai sensi della Direttiva 79/409 CE) e SIC (Siti di Importanza Comunitaria, istituiti ai sensi della Direttiva "Habitat" 92/43 CE). Tre di questi siti si sovrappongono in gran parte ad altrettante Riserve naturali dello Stato. Una quarta Riserva statale è inclusa nel proposto Sito di Importanza Comunitaria "Tre Limentre-Reno".

I Siti attualmente designati ricadenti nel territorio del Distretto forestale rurale sono:

- 1) ZPS Campolino (Codice Natura 2000 IT5130002), in sovrapposizione con l'omonima Riserva dello Stato;
- 2) ZPS Abetone (Codice Natura 2000 IT5130003), in sovrapposizione con l'omonima Riserva dello Stato;
- 3) ZPS Pian degli Ontani (Codice Natura 2000 IT5130004), in sovrapposizione con l'omonima Riserva dello Stato;
- 4) SIC Alta Valle del Sestaione (Codice Natura 2000 IT5130001);
- 5) SIC Libro Aperto – Cima Tauffi (Codice Natura 2000 IT5130005);
- 6) SIC Monte Spigolino – Monte Gennaio (Codice Natura 2000 IT5130006);
- 7) SIC Zone Calcaree della Val di Lima e del Balzo Nero (Codice Natura 2000 IT5120102);
- 8) pSIC Alta Valle del Torrente Pescia di Pescia (Codice Natura 2000 IT5130008);
- 9) pSIC Tre Limentre-Reno (Codice Natura 2000 IT5130009).

La Regione Toscana ha lavorato da alcuni anni alla predisposizione di un piano Regionale di Azione per la conservazione della biodiversità. Il lavoro procede per step che hanno già consentito di individuare sia i Target di conservazione (porzioni del territorio toscano nei cui confronti andranno indirizzate prioritariamente azioni di conservazione), sia le minacce che agiscono su di essi. Facendo riferimento al documento regionale, si riportano di seguito le più importanti tipologie ambientali ricadenti nel territorio della proposta di Distretto, individuate come "target".

Sul territorio interessato si può essenzialmente fare riferimento a:

TARGET

Ambienti fluviali e torrentizi di alto, medio e basso corso (target 4) che includono:

corsi d'acqua montani a carattere torrentizio, ecosistemi fluviali ad alveo largo con vegetazione ripariale arborea e arbustiva, vegetazione flottante, caricei e canneti spondali, corsi d'acqua a carattere stagionale, lanche morte, fiumi larghi con terrazzi ghiaiosi.

Le particolari condizioni edafiche delle sponde fluviali e le variazioni del regime idrico

costituiscono il presupposto per lo sviluppo di caratteristiche formazioni vegetali arboree, arbustive ed erbacee disposte lungo le sponde.

Servizi ambientali offerti:

Gli ambienti fluviali e torrentizi offrono numerosi servizi ambientali quali:

- Le formazioni ripariali, soprattutto nella loro forma più evoluta e stabile, rappresentano un importante strumento di difesa idrogeologica. Gli apparati radicali realizzano una diffusa azione di consolidamento delle sponde; la vegetazione arbustiva rappresenta un dissipatore dell'energia delle correnti, riducendo drasticamente il rischio idraulico ed equilibrando il regime fluviale e torrentizio.
- Le formazioni ripariali rappresentano inoltre uno strumento naturale di riduzione dell'inquinamento delle acque. L'azione depurante è duplice, agendo da filtro sia meccanico (trattenimento dei sedimenti presenti nelle acque di dilavamento) che biologico (rimozione di nutrienti), contrastando i processi di eutrofizzazione (con la rimozione del fosforo e dell'azoto). Questa capacità "tampone" è particolarmente importante quando trasforma, consuma e converte biologicamente le sostanze inquinanti depositate dalle piene sulle sponde dei fiumi, e quando funziona da filtro all'eccessivo carico di nutrienti provenienti da coltivazioni agricole e percolanti nel corso d'acqua e nella falda.

Inoltre il valore paesaggistico degli ambienti fluviali e torrentizi è essenziale presupposto per sviluppare ed incentivare forme di fruizione turistica eco-compatibili.

Gli ambienti fluviali e torrentizi sostengono inoltre attività di pesca professionale e sportiva, già diffusa nel distretto.

Infine forniscono le falde acquifere di pianura e rappresentano importanti fonti di acqua potabile, costituendo poi apporti di acqua per attività agricole e industriali/commerciali e per impianti idroelettrici, come ben si vede nella Valle della Lima, ove agli impianti di "prima generazione" che possono qualificarsi (ed essere "sfruttati") come esempi classici di archeologia industriale, si affiancano i nuovi impianti di piccola e media taglia che sono stati progettati e costruiti per minimizzare il loro impatto ambientale. Anche quest'ultima tipologia d'impianto e gli esempi concreti di realizzazione possono essere considerati nel loro insieme un prezioso laboratorio di ingegneria naturalistica applicata.

TARGET

2. Ambienti aperti montani ed alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere (Target 7) che includono: praterie sommitali primarie di ambiente montano e subalpino, spesso in mosaico con brughiere e torbiere; praterie mesofile delle vallette nivali; praterie secondarie montane e collinari, anche in ambiente serico, e prati-pascolo.

I mosaici di praterie e brughiere primarie, di tipo alpino e subalpino, sono sottoposte ad uno stretto condizionamento climatico ed edafico (altitudine oltre il limite della vegetazione forestale, freddo, permanenza del manto nevoso). Le torbiere risultano inoltre legate alla presenza di particolari elementi morfologici (vallette glaciali) e idrogeologici.

La conservazione dei mosaici di habitat prativi secondari è legata alla permanenza delle attività antropiche tradizionali, con particolare riferimento al pascolo. Tale attività presenta carichi pascolivi ottimali diversificati a seconda delle varie formazioni prative (nardeti, brachipodieti, festuceti, ecc.) e del tipo di pascolo (ovino, caprino, bovino, equino). In aree alto montane carichi eccessivi possono mettere in atto processi di erosione del suolo e di depauperamento del cotico erboso, mentre carichi insufficienti possono non essere in grado di contrastare i processi di ricolonizzazione arbustiva (pruneti, ericeti, ginepreti).

Servizi ambientali offerti:

Gli ambienti aperti offrono, fra gli altri i seguenti servizi ambientali:

- paesaggi di elevato valore turistico ed escursionistico;
- ambienti in grado di sostenere attività di allevamento e pascolo;
- produzione e commercializzazione di prodotti del sottobosco, in particolare mirtilli.

TARGET

Foreste di latifoglie mesofile e abetine che includono:

boschi di latifoglie mesofile del piano montano e alto collinare, faggete (calcicole, neutrofile e silicicole), boschi misti di faggio e tigli, castagneti, abetine e formazioni miste, radure dei boschi con alte erbe, boschetti di betulla. boschi in stazioni eterotopiche (forre, ecc.).

Descrizione e distribuzione geografica: Le foreste di latifoglie mesofile e le abetine rappresentano la matrice del paesaggio vegetale delle aree appenniniche e preappenniniche. Faggete e castagneti costituiscono la tipologia dominante. Importanti boschi con conifere autoctone (in particolare le cenosi relitte a *Picea abies* di Campolino e i boschi di abete bianco e faggio, habitat esclusivo di *Certhia familiaris*).

Le specie di fauna di maggiore interesse sono legate alle formazioni forestali più mature e caratterizzate da maggiore continuità e ridotta frammentazione, prevalentemente costituite da mammiferi e invertebrati (molti dei quali legati alla lettiera, ai grandi alberi o al legno morto o marcescente). Per le specie di flora elementi di interesse conservazionistico sono legati anche alle cenosi di radura o di bordo forestale.

Processi ecologici ed attività antropiche funzionali alla tutela:

Le formazioni forestali costituiscono lo stadio più evoluto della vegetazione montana e come tale la loro permanenza è legata al mantenimento delle condizioni stazionali (climatiche, edafiche, ecc.). La conservazione dei castagneti da frutto è legata alla continuazione di attività silvo-pastorali montane tradizionali ed al controllo delle diffuse fitopatologie. Interventi antropici sono anche funzionali al mantenimento di cenosi forestali più aperte, quali i boschetti di betulla, o delle cenosi a *Picea abies* autoctono.

Servizi ambientali offerti:

- paesaggi forestali di elevato valore turistico-ricreativo;
- tutela delle risorse idriche dulcacquicole;
- funzione di difesa del suolo e attenuazione dell'energia delle precipitazioni atmosferiche;
- funzione di serbatoio di accumulo (soprassuolo forestale e lettiera) delle precipitazioni atmosferiche con rilascio graduale verso valle e attenuazione del rischio idraulico;
- funzione di fissazione di anidride carbonica e produzione di ossigeno;
- miglioramento del microclima locale, attenuazione degli eventi atmosferici (venti, valanghe, ecc.);
- ecosistema in grado di sostenere una fiorente economia del legno soprattutto in aree montane e svantaggiate;
- ecosistema produttore di una fonte energetica rinnovabile (legno e derivati);
- prodotti non legnosi del sottobosco (tartufi, funghi, castagne, fragole, mirtilli, lamponi)

Per i target sopra citati, all'interno del territorio inserito nei siti di importanza regionale, saranno specificatamente individuate, come già previsto nel "Piano Regionale di azione per la conservazione della biodiversità", le cause di rischio e fattori di disturbo, per i quali verranno previste, in base all'orientamento del piano stesso, le eventuali misure di mitigazione e di salvaguardia speciali, funzionali alla finalità dell'emergenza ambientale tutelata.

COMPONENTI ECONOMICHE

2.2.1

COMPOSIZIONE SETTORIALE DELL'ECONOMIA E LIVELLO D'INTEGRAZIONE

Il Consiglio regionale della Toscana ha riconosciuto al Sistema Economico Locale (S.E.L.) della Montagna Pistoiese (Delibera n. 69/2000) la qualifica di sistema produttivo locale manifatturiero, con specializzazione produttiva nei settori del metallo, legno e mobile. La dinamica produttiva dell'area montana pistoiese è stata caratterizzata da un calo costante della popolazione e da una perdita di importanza, dagli anni '80 in poi, delle attività extra agricole. Dai dati (riferiti al 2009) emerge come i contributi al Valore Aggiunto del SEL vengano maggiormente dal settore terziario, con il 60,8%, mentre quello agricolo, con il 9,1% del V.A., ha un elevatissimo indice di specializzazione, pari a 5,4. Le altre industrie (produzione di metallo e prodotti metalliferi) contribuiscono per il 18,6%, con un indice di specializzazione di 1,52, ancora superiore alla media regionale.

Analizzando i dati delle Unità locali (Fonte Unioncamere) delle imprese presenti nel Distretto Forestale Rurale, relativi al 2010, emerge che sono 324 (erano 301 nel 2005) quelle del settore agricolo, di cui 192 con coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali e 132 che fanno riferimento alla silvicoltura. Questo comparto rappresenta circa il 16% di tutte le unità locali dell'area con il 10,2% degli addetti totali, ciò a sottolineare nuovamente l'importanza del settore primario per l'economia montana. Altra componente importante dell'economia del Distretto è quella relativa al settore manifatturiero con 195 unità locali (erano 207 nel 2005) che rappresentano il 9,80% del totale dell'area, con il 25,50% degli addetti. Va sottolineata, a conferma della locale specializzazione nelle produzioni manifatturiere, la presenza di 72 aziende del ramo relativo alla fabbricazione di prodotti in metallo, con circa 310 addetti (il 7,5% del totale). L'industria del legno con 29 unità locali (1,50% del totale) impiega 124 addetti mentre le 32 industrie alimentari (1,34%) occupano circa 140 addetti.

Passando agli settori produttivi, i dati relativi al 2010 registrano la presenza di 422 unità locali del commercio (erano 445 nel 2005) che rappresentano il 22,5% del distretto, impiegando circa 720 addetti (circa il 16% del totale), 379 nelle costruzioni (erano 354 nel 2005), con 500 addetti, e 287 nel settore turistico (erano 226 nel 2005) che rappresentano il 12,81% del totale, impiegando circa 630 persone (poco più del 15%), non considerando gli stagionali.

L'agricoltura si è specializzata nei prodotti della montagna, da valorizzare sempre più con il collegamento tra i produttori locali e le Istituzioni ed associazioni che promuovono il territorio attraverso le sue tipicità. Vanno segnalate in particolare l'allevamento di bovini ed ovini da latte e da carne, la produzione dei formaggi vaccini e ovini (da cui il pecorino a latte crudo, caratteristico dell'area di Cutigliano), la raccolta e la lavorazione dei prodotti del sottobosco (300 quintali annui), del mirtillo nero e delle castagne (con una produzione di farina di circa 50 quintali annui), la coltivazione della pregiata patata bianca della montagna pistoiese (circa 300 quintali annui), l'allevamento della cinta senese e la relativa produzione di salumi e l'allevamento degli ovini. Famosa, grazie anche al collegamento con il sistema dello SlowFood, è la coltivazione del fagiolo di Sorana, nel comune di Pescia, con una produzione di circa 60 quintali (20Ha di superficie utilizzata), che ha ottenuto il marchio I.G.P. che ne riconosce e tutela la tipicità e l'alta qualità di produzione.

La specializzazione in queste produzioni permetterà sempre di più ai produttori della montagna pistoiese di ricavarci una nicchia di mercato importante, sia a livello locale sia nazionale e di non abbandonare completamente le colture agricole, garantendo significative forme di salvaguardia del territorio; tutto ciò in linea con le finalità del distretto.

Il turismo, come si evince dai dati sopra citati, rappresenta una componente essenziale per l'economia dell'area montana, sia per quanto riguarda la stagione invernale sia per quella estiva. Sono infatti presenti sul territorio ben 59 esercizi alberghieri (per 3.027 posti letto), 6 campeggi (per 1.952 posti letto), 56 agriturismi (per 447 posti letto) e 62 (per 1.170 posti letto) strutture di altro tipo. Nel 2010, però, le strutture alberghiere hanno registrato 37.690 arrivi (-7,54%) e 135.562

presenze (-7,36%), mentre più marcata è stata la flessione registrata nelle altre strutture ricettive: agriturismi -16,84% gli arrivi e -11,84% le presenze; campeggi -23,89% gli arrivi e -31,20% le presenze. In aumento sono invece sia gli arrivi (+33,01%) che le presenze (+37,22%) negli affittacamere non professionali. Nel complesso il turismo nella montagna pistoiese ha fatto registrare una diminuzione del -8,31% degli arrivi, scesi a 51.437, e del -7,83% delle presenze, scese a 193.861. Particolarmente negativi sono i dati riferiti al comune di Abetone (-6,64% arrivi e -7,11% presenze) ed a quello di Cutigliano (-16,33% arrivi e -17,83% presenze), che hanno risentito delle sfavorevoli condizioni atmosferiche sia estive che invernali.

I dati ufficiali, derivanti dalle rilevazioni sulle strutture ricettive, non tengono conto però di un'altra componente di turismo altrettanto se non più importante per il territorio montano e cioè quella relativa alle case non abitate ed alle seconde case, stimate in circa 10.400 unità, all'affitto delle stesse e ai notevoli fenomeni di pendolarismo turistico/escursionistico. Sia in inverno che in estate, infatti, la presenza di visitatori giornalieri è molto significativa e, da stime dell'Osservatorio regionale del turismo, le presenze reali di turisti in montagna dovrebbero essere 2,4 volte quelle "ufficiali". Nel 2010 è però possibile che il moltiplicatore si sia ridotto a 2,2/2,1, seguendo il trend negativo dei consumi e, in particolare, le non favorevoli condizioni atmosferiche, portando le presenze totali di turisti nel territorio montano a circa 427.000.

2.2.2

DISTRIBUZIONE SPAZIALE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL TERRITORIO

Per quanto riguarda la localizzazione territoriale delle principali attività economiche all'interno del Distretto forestale, dai dati 2010 forniti da Unioncamere, emerge come sia il comune di San Marcello quello che ospita la parte più consistente delle unità locali delle imprese nella maggior parte delle attività economiche. In particolare, per quanto riguarda il settore agricolo, a San Marcello sono localizzate 67 unità locali e tale dato è superato solo da Marliana con 86. Abetone e Sambuca sono i territori dove si riscontra il minore numero di imprese agricole (18).

Le attività manifatturiere del distretto sono concentrate ancora nel territorio di San Marcello (107 unità locali su 175), in ciò favorito dalla presenza delle più importanti vie di comunicazione: Sono 48 (59 quelle attive nel territorio montano) le unità locali che si occupano della fabbricazione di prodotti in metallo, 6 della fabbricazione di macchinari e apparecchiature, 16 dell'industria del legno e 5 relative al settore alimentare.

Il settore delle costruzioni vede localizzate 324 unità locali di cui 125 a San Marcello, 55 a Marliana, circa 40 rispettivamente a Cutigliano, Piteglio e Sambuca. Anche il commercio fa registrare una concentrazione di imprese nel territorio di San Marcello con la presenza di 200 unità locali (circa la metà di tutte quelle presenti nel distretto), seguono Abetone, con 51 unità locali e Cutigliano (50), anche in relazione alla presenza di sviluppate attività turistiche invernali ed estive ed alla presenza degli impianti di risalita, e Marliana con circa 50 attività rilevate.

Il comparto turistico registra la localizzazione 166 esercizi di ristorazione e di 183 strutture ricettive di cui: 38 a San Marcello, 26 a Cutigliano, 24 nel comune di Pistoia, 23 ad Abetone e 19 nel comune di Pescia.

2.2.3

IL LAVORO: CAPITALE UMANO: LIVELLO DI ISTRUZIONE, GRADO DI PROFESSIONALITÀ, LIVELLO DI OCCUPAZIONE

La montagna P.se si è sempre contraddistinta nel più generale quadro della Provincia di Pistoia e della stessa area subregionale come una realtà "particolare ed originale" proprio per la sua tradizione legata al manifatturiero industriale e metallurgico in particolare.

Ciò ha prodotto, nonostante che oggi sia praticamente chiuso il principale impianto, una realtà di tipo post industriale conservando l'attitudine al costituirsi di imprese di tipo artigianale/manifatturiero, con rilevanti e qualificate presenze di imprese tecnologicamente avanzate nella meccanica fine, nella componentistica e nella spiccata predisposizione all'innovazione

industriale. Basta ricordare le esperienze nella stampistica, nel legno e nella progettazione e realizzazione di macchine utensili e/o componentistica di alta qualità.

Questa particolare caratterizzazione del sistema produttivo può costituire un importante elemento di trasferimento di innovazione dal sistema industriale/commerciale al sistema bosco-legno.

Il livello di istruzione è storicamente elevato proprio per la cultura industriale presente e data la presenza di scuole che giungono fino al grado superiore. La relativa facilità a raggiungere i centri urbani di Pistoia e la vicinanza con le città universitarie tosco-emiliane ne completano ogni grado di istruzione nelle diverse discipline scientifiche, economiche ed umanistiche.

Il mix sopra rappresentato ha consentito il raggiungimento di elevati livelli di professionalità conseguita sia per istruzione che per formazione. Il dato occupazionale segue di fatto il dato provinciale seppur, a livelli inferiori, all'area propriamente urbana di Pistoia e la sua piana, e la stessa Val di Nievole. Da considerare in proposito che tre importanti Comuni dell'area (Pistoia, Pescia e Montale) costituiscono porzioni importanti del quadrante montano.

2.2.4

STATO DEI SERVIZI SOCIALI (TRASPORTI, SANITÀ, ISTRUZIONE, CULTURA)

L'area del Distretto, proprio per le ragioni dell'elevato grado di sviluppo, prodottosi a causa della presenza pluri-centenaria della industria cartaria e metallurgica, di un diffuso sistema di piccola e media impresa artigianale, del turismo e di una agricoltura collegata alle specificità della montagna (zootecnia e forestazione), nonché con la risposta data dagli enti locali e da un forte movimento associativo di mutuo soccorso, ha consentito l'insediarsi ed il mantenersi di un importante capitale sociale fisso.

I trasporti esistenti sono il risultato di mobilità urbana ed interurbana rivolta sia all'interno delle aree urbanizzate dei centri abitati, sia come collegamento con le vicine conurbazioni dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e di quella di Bologna e Modena. Le tipologie dei vettori riguardano il trasporto su gomma (autolinee), su tratta ferroviaria, anche se oggi questo sistema sconta la necessità di un inevitabile rimodulazione della mobilità da e per la montagna.

Fra le infrastrutture stradali vanno doverosamente ricordate per la loro importanza sovra-regionale, la Statale 12 "dell'Abetone e del Brennero" (Pisa, Lucca, Abetone, Modena); la Statale 64 "Porrettana" – collegamento diretto tra Pistoia, Sambuca P.se, Bologna – e la Statale 66, "Modenese" arteria di penetrazione da Pistoia a San Marcello P.se, fino al suo innesto in località "La Lima", nella S.S.12. Altri notevoli percorsi sono garantiti dalla S.P. 633 "Mammianese-Marlianese" (da Montecatini a Mammiano), S.P. 34 "Val di Forfora" (Pescia-Macchia Antonini).

Per le ferrovie, è da segnalare la presenza della storica "Porrettana", fino al 1935 unico collegamento su ferro tra il nord ed il centro-sud d'Italia. Adesso, sia pur con servizi minori, collega Pistoia a tutta una parte del Distretto (Corbezzoli, Sarnano, Pracchia), proseguendo verso Porretta-Bologna e garantendo lo scambio tra i due versanti appenninici.

Particolare importanza assume la mobilità su fune sia come infrastruttura di accesso in altitudine (funivie), sia come fenomeno turistico connesso all'utilizzo delle aree sciabili (impianti di risalita).

E' presente il presidio ospedaliero di San Marcello P.se che rappresenta una continuità organizzata con l'ospedale di Pistoia e la relativa rete di servizi socio-sanitari provinciali regionali, 118 e servizi poliambulatoriali specialistici.

Ai fini dei servizi di istruzione è presente l'Istituto Comprensivo della Montagna P.se, con sede in San Marcello (557 studenti), a cui afferisce l'offerta didattica fino al grado superiore. Vi sono poi scuole Secondarie di I grado a Cutigliano e Sambuca P.se con 101 alunni; Primarie ad Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio Sambuca e Pistoia con 392 alunni; per l'Infanzia ad Abetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca e Pescia con 210 alunni, di cui in totale, 139 stranieri.

I servizi culturali sono legati al sistema degli enti locali tra cui emerge la presenza delle attività teatrali (Teatro "Mascagni" di Popiglio, gestito dall'Associazione Teatrale Pistoiese), le biblioteche comunali e i sistemi museali espositivi, quali l'Ecomuseo della montagna, oltretutto, la presenza di strutture a carattere scientifico-didattico quale l'Osservatorio Astronomico di Pian dei Termini.

Importanti sono anche le attività che annualmente vengono programmate e realizzate secondo calendari concordati con la Provincia di Pistoia ed i Comuni, proprio volte a valorizzare e promuovere arti visive, musicali e letterarie. Assai rilevante è poi, il patrimonio storico, artistico e culturale che si è formato sulla montagna, proprio in considerazione della sua valenza strategica nei collegamenti nord-sud, essendo la montagna con la più facile penetrabilità e superamento della dorsale appenninica, posta tra l'area tirrenica e l'area adriatica, nella direttrice nord e sud d'Italia.

2.2.5

LIVELLO DEL COSTO DELLA VITA (ACQUISTO/AFFITTO ABITAZIONI, TRASPORTI)

Il costo della vita nel Distretto è generalmente superiore a quello che si registra nelle aree di pianura o urbanizzate, ciò è in larga parte dovuto alle distanze che è necessario percorrere per recarsi presso gli esercizi commerciali che praticano prezzi mediamente superiori rispetto a quelli delle città. Il costo del trasporto, infatti, incide direttamente sul prezzo al dettaglio dei prodotti, specie quelli freschi e alimentari. Analogamente, recarsi presso i grandi centri commerciali, dove le merci sono più a buon mercato, comporta spesso il dover percorrere molti km vanificando con le spese di carburante i risparmi ottenibili sui beni da acquistare. Va sottolineato come nelle zone montane i prezzi dei carburanti siano generalmente superiori rispetto a quelli praticati dai distributori di benzina nelle aree di pianura densamente abitate: tale onere ricade direttamente sul potere d'acquisto dei residenti della montagna. Lo stesso vale per il combustibile da riscaldamento; nelle zone non metanizzate il costo per riscaldare le abitazioni (GPL, Gasolio) è notevolmente superiore e solo parzialmente compensato dalla possibilità di reperire in loco materie prime come legname e pellet a prezzi contenuti.

Un altro fattore di compensazione si verifica sui prodotti alimentari, dove il sempre più diffuso ricorso alle filiere corte permette agli abitanti del Distretto di poter acquistare alimenti freschi prodotti dalle aziende locali, i cui prezzi non sono direttamente influenzati dai costi di trasporto.

Nel territorio del Distretto il valore di mercato delle abitazioni, con stato conservativo definito normale, varia da un minimo di 950€/mq (frazioni montane del comune di Pistoia) ad un massimo di 3.600€/mq (zona centrale del comune di Abetone), con un valore ben superiore a quello delle zone centrali di Pistoia, e quindi di tutta la provincia.

Per quanto riguarda le locazioni, il loro costo varia da un minimo di 2,7€/mq al mese (frazioni montane del comune di Pistoia) ad un massimo 5,8€/mq al mese (Cutigliano e Abetone), attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli delle zone di pianura.

2.2.6

ARGICOLTURA E SVILUPPO RURALE

RISORSE AGROSILVOPASTORALI: PRODUZIONI TRADIZIONALI, TIPICHE DI QUALITÀ E LORO POSIZIONAMENTO DI MERCATO

Il Comprensorio montano è interessato dal sistema delle risorse agro-silvo-pastorali in maniera evidentissima: da un punto di vista territoriale, la quasi totalità delle superfici in oggetto è investita, attualmente o potenzialmente, da questi comparti produttivi.

Anticamente, prima che l'uomo apportasse profonde modificazioni finalizzate alle sue attività, il territorio montano era coperto pressoché interamente da foreste. Anche nella fascia dei crinali "la maggior parte delle praterie montane deriva dalla distruzione delle foreste di faggio; il limite di queste si è **abbassato** in conseguenza di tagli e incendi, e forse anche per un generale inaridimento del clima mediterraneo" (P.L.Di Tomaso).

Si può dunque affermare che tutto il territorio ha subito in varia misura interventi modificatori antropici; questi hanno sempre avuto la caratteristica di non insistere su monoculture, ma di appoggiarsi ad attività integrate che bilanciassero la necessità delle varie lavorazioni, rendendo più costanti e migliori possibili costi e benefici.

Si è andata così formando una tipologia di unità produttiva ben precisa, che ha mantenuto la sua

efficacia per molti secoli, senza poter sfuggire alla profonda crisi del secondo dopoguerra, che ha investito tutto il settore primario. Questa tipologia, prevedeva ampie zone di bosco ceduo per la produzione di legna nei terreni più acclivi e meno fertili; aree investite a castagneto da frutto, per un consumo del prodotto fresco (castagna) o lavorato (farina dolce); i terreni più dolci e freschi adibiti a prati (per lo sfalcio del fieno) o a pascoli finalizzati all'allevamento del bestiame (bovini, ovini e suini) che, nei periodi di magra, potevano usufruire anche del sottobosco specie nei castagneti; infine, le poche aree favorevoli, aventi un sufficiente franco di terreno, erano utilizzate per la coltivazione vera e propria di cereali, patate, erbai, ecc.

Una tale distribuzione di aree si ritrova ancora oggi, in maniera più o meno leggibile, in tutto il comprensorio montano, eccetto larghe fasce di boschi allevati ad alto fusto, da antico tempo così condotti per scopi di pubblica utilità. E' infatti possibile rilevare una "macro-struttura" unitaria dei vari soprassuoli che, dalle zone di maggior altitudine ai fondovalle, seppur in maniera volutamente grossolana, individua: una fascia di crinali, senza vegetazione arborea se sopra i 1.500/1.600 m. con roccia affiorante e prati pascoli stabili, nelle larghe fasce subito sotto (1.000/1.500 m.) con ampie zone boscate caratterizzate sia da cedui che da alto fusti, spesso faggete, ora sempre più frequentemente anche abetine, di rado interrotte da pascoli; zone sempre più estese di prati, pascoli e seminativi, spesso dislocati intorno ai centri ed ai nuclei abitati, in cui risulta il bosco essere di contorno ai coltivi, con frequenti castagneti da frutto (500/1.000 m).

Come detto, questa macro struttura si è venuta configurando grazie alle attività di lunghissimo periodo sopra accennate, e si è articolata in una micro-struttura dovuta all'attività delle più piccole unità produttive, i poderi, le cui superfici, talvolta esigue ma sempre molto articolate, erano caratterizzate da una grossa parte a bosco ceduo, selve di castagneti da frutto, di preferenza localizzate a ridosso di abitazioni, sotto le quali si ritrovano ancora le pertinenze a orto e frutti, sempre di non eccessive dimensioni, perché dimensionate su una produzione per l'autoconsumo, e notevoli estensioni a prati, pascoli e, in minor misura, seminativi, colture sulle quali si sosteneva l'allevamento di specie zootecniche, soprattutto bovine e suine.

Oggi queste tipologie di economia aziendale e domestica esistono in forma residuale, con poche, ma forti, eccezioni dovute alle grandi proprietà private, improntate comunque a conduzioni di maggior specializzazione; permangono, invece, la struttura e le organizzazioni territoriali che sostenevano tale tipo di economia, lasciando alle attività di piano e di programma della società odierna una eredità di grande pregio ambientale, colma però di serie responsabilità per il suo futuro.

E' da evidenziare che:

la crescita continua della domanda e del relativo prezzo di mercato, della legna da ardere fa tornare economicamente appetibile l'enorme patrimonio di bosco ceduo esistente, e fa ipotizzare l'opportunità di costruire nuove maestranze addette al settore con adeguata preparazione professionale;

la buona presenza, con tendenza all'aumento, di aziende floricole e vivaistiche indica una soddisfacente redditività di queste colture, che peraltro presentano livelli di investimento molto diversi;

la ripresa del mercato della castagna, soprattutto per il consumo di prodotto fresco e di qualità, ma anche per la produzione della farina per la successiva trasformazione in prodotti oggi ampiamente conosciuti e richiesti;

La coltivazione e/o la raccolta dei piccoli frutti del sottobosco, funghi, lamponi, mirtilli, fragole, che con continuità si ritagliano spazi di mercato sempre più ampi, sia per le grandi aziende che commercializzano sui mercati ortofrutticoli che per quelle piccole che offrono il proprio prodotto in azienda agriturismo;

Il settore zootecnico che da una precedente fase di crisi si è ora specializzato sia per la produzione di carne di esclusiva qualità bovini, che per la lavorazione del latte per la produzione di formaggi di altissima qualità, pecorino a latte crudo della montagna Pistoiese assieme alle produzioni di formaggi di latte vaccino.

Il settore turistico legato direttamente al territorio e alle sue risorse ecologiche e biologiche disponibili con l'agriturismo ed il turismo rurale.

Sono tutti segnali di un positivo e costante recupero delle risorse del sistema Agro-silvo-pastorale

sulle sue possibili articolazioni e ci mostra alcune soluzioni molto interessanti in termini di creazione di posti-lavoro, specie part-time e adatti a formare redditi composti da provenienze miste. Nonostante i vari periodi di crisi che si sono succeduti nel tempo e che hanno ridotto le utilizzazioni delle risorse forestali e di conseguenza l'occupazione, la Provincia di Pistoia rimane ai primi posti in Toscana per quanto concerne il numero degli addetti e la percentuale di superficie forestale provinciale.

L'intensità delle utilizzazioni boschive non è comunque tale da compromettere il sistema forestale in quanto non si tratta di prelievi eccessivi od incontrollati, ma assolutamente conformi ai disposti della legge forestale regionale e del suo regolamento. Anche se non sono state eseguite particolari indagini, si può infatti senza ombra di dubbio affermare che nella provincia di Pistoia viene utilizzata una quantità di legname notevolmente inferiore a quella che potrebbe essere prelevata senza impoverire il patrimonio boschivo e senza creare problemi ambientali anche in considerazione delle molteplici funzioni svolte dall'ecosistema foresta (regimazione delle acque, difesa del suolo dall'erosione, habitat per la selvaggina, funzione paesaggistica e turistico-ricreativa, ecc.).

Per concludere questo capitolo, si evidenzia che la Provincia di Pistoia in materia di enogastronomia vanta grandi tradizioni produttive e culturali legate alle risorse territoriali ed in particolare con alcune produzioni tipiche di nicchia e di eccellenza:

Il Pecorino a latte crudo delle Montagna pistoiese

In Toscana, e non solo, la maggior parte dei pecorini è fatta pastorizzando il latte. Ma resistono ancora rare aree dove si fa il pecorino a latte crudo. E' il caso della montagna pistoiese, un territorio dove la pastorizia esiste da sempre. Il pecorino fresco, dalla breve stagionatura (dai 7 ai 20 giorni), quello "abbucciato", che stagiona almeno 35-60 giorni; quello da "asserbo", che si può conservare per più di un anno, sono i tre tipi di "caci" prodotti, ma non ci possiamo certo dimenticare né della ricotta, né del raveggiolo e della ricottine.

Il pecorino è prodotto da famiglie di pastori e casari che fanno pecorini come cento anni fa: portano le pecore in alpeggio, usano caglio naturale e non si sono mai sognati di pastorizzare il latte. Il latte proviene dalla munta - a volte manuale - delle Massesi, pecore dal pelo nero lucido e dalla testa leggera con profilo montonino e corna scure a spirale. I casari-allevatori producono tre tipi di pecorino: il fresco (che stagiona da 7 a 20 giorni), l'abbucciato (che stagiona almeno 35 giorni) e il pecorino da asserbo (che stagiona due o tre mesi, ma anche un anno). Tutti e tre hanno forma rotonda (i primi due pesano da 1 a 1,8 chilogrammi; il terzo raggiunge anche i 3 chilogrammi). La crosta è liscia, più o meno abbucciata a seconda della stagionatura, di un colore che va dal giallo paglierino al marrone grigio. La pasta è bianco avorio. Per il pecorino fresco, la nota dominante al naso è quella lattea e, in certi casi, si avverte l'erba verde. In bocca è dolce, pastoso, con una vaga sensazione finale di miele amaro. L'abbucciato ha profumi più intensi del fresco, con note che tendono all'animale. Il sapore è più ricco, più complesso, con una lieve sensazione di castagna nel finale. Il pecorino stagionato ha profumi leggermente pungenti, che ricordano il Parmigiano stagionato e ben corrispondenti in bocca, con una vaga nota piccante nel finale e buone sensazioni di pascolo e di fieno.

Si mangia con il pane toscano, con la polenta, con le patate lesse, con le pere e con i "necci" (frittelle di farina di castagne cotte sui "testi" arroventati sul fuoco).

Grano marzolo del Melo

Il grano marzolo del Melo è caratterizzato da paglia di colore chiaro, grossa e alta, la spiga è pungente e la forma del chicco quella tipica del grano. La farina è indicata sia per la produzione del pane integrale, sia per la pasta fresca fatta in casa.

Il grano viene seminato in Marzo (da li marzolo) e raccolto in Settembre. Per la raccolta del grano vengono utilizzate attrezzature manuali e formati i classici "mannucci" (fasci di grano legato). La battitura viene effettuata con un'apposita macchina di legno. Il grano viene conservato nei magazzini aziendali (in cassoni di legno) e macinato a pietra.

La coltivazione del grano marzolo nel comune del Melo era diffusa in tutte le famiglie contadine che ne traevano il necessario sostentamento.

Adesso viene seminato solo da due o tre aziende agricole (con un raccolto di 8-10 quintali annui) e

viene usato per panificare, per fare il Tortello del melo ma soprattutto per non perdere la tradizione e la varietà del seme.

I mirtilli, le more, i lamponi e le fragole

I mirtilli, le more, i lamponi e le fragole sono prodotti spontanei della Montagna Pistoiese. Hanno un sapore molto zuccherino e un aroma intenso, vanigliato. Sono teneri e particolarmente succosi, si utilizzano per la preparazione di marmellate, gelatine e per guarnire dolci. I frutti del sottobosco (more, lamponi, mirtilli, fragole) hanno particolari proprietà curative e lenitive, per questo sono usati anche per infusi o tisane. Il mirtillo è noto per la proprietà di migliorare le capacità visive e la circolazione e come disintossicante per l'intestino.

Si tratta di prodotti stagionali, la loro presenza è molto legata agli eventi meteorologici, soprattutto alle gelate.

Al di là della commercializzazione presso le aziende agrituristiche che li propongono ai propri ospiti sia freschi che preparati in gelatine, confetture o marmellate, spesso la loro raccolta è legata all'autoconsumo o finalizzata a sbocchi commerciali locali.

Le aziende produttrici sono 12 e complessivamente raccolgono circa 150 quintali all'anno di more e lamponi.

Data l'altitudine le more sono rare e le fragoline sono solo le piccoline selvatiche di bosco. La raccolta è stata sempre legata storicamente al sesso femminile. Ogni anno a Cutigliano, nel periodo estivo, si tiene la Festa del mirtillo e del lampone

Farina dolce di castagne della Montagna Pistoiese IGP

La zona di produzione della "Farina Dolce di Castagne della Montagna Pistoiese" ricade nella provincia di Pistoia estendendosi su circa Ha 53.767 e comprende i seguenti Comuni: Abetone, Cutigliano, Piteglio, Pescia, Marliana, San Marcello Pistoiese, Sambuca Pistoiese, Pistoia, Montale.

La farina dolce di castagne della Montagna Pistoiese è prodotta con metodi e tecnologie tradizionali tipiche locali, utilizzando seccatoi (denominati metati) e mulini tradizionali situati nell'area di produzione e ottenuta mediante la trasformazione di castagne derivate dalle seguenti varietà: Carpinese o Carrarese, Pastinese, Ceppo, Calarese, Mondolo, Rossolo, Molano, Pego, Nerattina, Pistolese, Brandigliano, Salvana. In generale tutte le suddette varietà hanno una pezzatura superiore a 100 castagne per Kg e sono tutte adatte alla trasformazione in farina, concorrendo a conferire, ognuna, una particolare caratteristica organolettica; la Carrarese o Carpinese viene riconosciuta come la varietà più dolce e profumata, mentre la Pastinese presenta, in genere, una maggior conservabilità, ma perde velocemente le proprie caratteristiche organolettiche (tanto che raramente viene usata da sola). La farina dolce di castagne della Montagna Pistoiese presenta consistenza fine sia al tatto che al palato, colore variabile dal bianco all'avorio, sapore dolce con eventuale leggero retrogusto amarognolo e profumo intenso di castagne.

La coltivazione del castagno sulla Montagna Pistoiese ha radici antiche: le motivazioni essenziali sono da rilevarsi nell'estrema povertà di questo comprensorio, dove specialmente in inverno le avverse condizioni climatiche creavano gravi problemi di sopravvivenza. Il castagno era ed è l'unico albero da frutto coltivabile in maniera estesa, con cure relativamente limitate, capace di offrire una risorsa alimentare completa. In area pistoiese ha una diffusione così ampia da risultare anomala, infatti lo si trova in una fascia compresa tra i 200 ed i 1000 m s.l.m., sia sull'Appennino propriamente detto che sui rilievi del Montalbano, mentre questa pianta ha un habitat ottimale per la fruttificazione tra i 400 e gli 850 m s.l.m.. Questo è un elemento evidente della sua importanza, importanza valida per la sussistenza almeno sino alla fine della prima metà del XX secolo. Ciò sviluppa accanto alla coltura (perché va evidenziato che in quest'area il castagno del quale trattiamo è coltivato, pure se endemico) una vera e propria cultura, che coinvolge un'ampia serie di persone ed eventi. La farina dolce pistoiese ha colore nocciola chiaro, sapore dolce e intenso aroma di castagne tostate.

Una volta raccolte, le castagne vengono portate nel metato per l'essiccazione. Il metato è un edificio con pareti e tetto di lastre di pietra, diviso al suo interno in due livelli da un solaio ("graticcio") di legno di castagno sul quale vengono stivate le castagne fresche. Al centro della stanza al piano terra viene acceso e alimentato costantemente per 40 giorni un fuoco di legna i cui fumi e calore passano attraverso il graticcio e lo strato di castagne. È fondamentale che la

temperatura rimanga costante poiché un calore troppo elevato accelera l'essiccazione delle castagne, con conseguente ottenimento di farina di scarsa qualità. Una volta essiccate, le castagne vengono stese sull'aia e battute con bastoni di legno per eliminare la buccia, quindi raccolte in sacchi e portate al mulino dove vengono macinate con macine in pietra. Dopo essere stata ritirata dal mulino la farina viene vagliata, trasportata in azienda e stivata pressandola manualmente in contenitori di legno. L'impiego di contenitori di legno di castagno consente la giusta traspirazione e, di conseguenza, il compattamento e l'indurimento della farina che diviene un corpo unico; il compattamento mantiene le caratteristiche organolettiche della farina appena macinata inalterate per oltre un anno.

La provenienza esclusivamente locale delle castagne e la tradizionale tecnica di essiccazione nei metati conferiscono alla farina di castagne pistoiese un sapore particolare, mentre la conservazione in contenitori di legno consente un più duraturo mantenimento delle caratteristiche organolettiche. Anche la particolare manualità e l'esperienza acquisita dai produttori nel tempo influiscono in maniera determinante sulla qualità del prodotto.

Le aziende che nel pistoiese producono farina di castagne sono circa 10, con una produzione complessiva annua di 20 quintali. La quantità prodotta è rimasta pressoché costante negli ultimi anni; non c'è la tendenza all'aumento per la mancanza di attrezzature adeguate. La maggior parte del prodotto viene destinato alla vendita diretta, il rimanente all'autoconsumo. Il Museo di Rivoreta espone i tradizionali utensili adoperati dai castanicoltori, come ad esempio i testi per fare i "necci", che si realizzano con l'uso della farina di castagne. In molte delle manifestazioni locali o feste paesane dei mesi di ottobre e novembre sono sempre presenti prodotti tipici a base di farina di castagne (biscotti, necci, polenta).

Fagiolo di Sorana

Il Fagiolo di Sorana, presidio Slow Food, è un fagiolo molto piccolo di tipo cannellino, leggerissimo, di pasta omogenea e leggermente schiacciato di un bel color bianco latte con venature perlacee per il "Piattellino bianco" rosso vinato con striature di colore più intenso per l'"Antico Rosso" che ha una forma più cilindrica; il suo pregio sta nella buccia che è sottilissima e nella particolare delicatezza e pienezza del gusto.

Queste qualità, unite ad una grande versatilità degli usi culinari e alla grande digeribilità lo hanno reso un prodotto molto ricercato da grandi chef e gourmets raffinatissimi. Il fagiolo di Sorana ha ottenuto l'I.G.P. che ha riconosciuto e tutelato la tipicità, la qualità e la produzione di questo prodotto profondamente inserito e legato al proprio territorio di produzione che si estende per 660 Ha lungo le rive del Torrente Pescia maggiore, nella zona che va da Sorana a Castelvecchio.

In questi luoghi esiste una micro-zona che permette la coltivazione ottimale del Fagiolo di Sorana: terreno alluvionale, esposizione solare, grado di umidità e qualità delle acque hanno creato un mix perfetto che garantisce livelli qualitativi di eccellenza assoluta.

TURISMO RURALE E LIVELLO DI INTEGRAZIONE TRA OPERATORI INTORNO A BENI, PRODOTTI E SERVIZI DELLA MONTAGNA E DELLA COLLINA

Un elemento che risulta importante, soprattutto in alcune aree interne alla provincia è il turismo.

Parlare di turismo della Provincia di Pistoia significa inevitabilmente parlare delle sue montagne e la montagna ricopre un ruolo chiave: con il turismo bianco, l'escursionismo ed il turismo rurale e l'agriturismo.

Proprio il turismo rurale con l'agriturismo, sono risorse fondamentali per alcune aree di collina e di montagna e si collegano direttamente al turismo dei centri minori di antica formazione, degli edifici religiosi e civili sparsi sul territorio, dei musei, dei parchi e giardini di particolare pregio, dei percorsi e strutture dell'ecomuseo della montagna pistoiese e delle cartiere dell'alta area pesciatina.

La risorsa turismo rurale dell'area montana non può prescindere comunque dal turismo bianco-verde, quali i comprensori sciistici, gli impianti sportivi principali, i percorsi vita, e i maneggi oltre ai poli turistici quali rifugi, camping e dal turismo naturalistico, legato strettamente alle aree protette, alle riserve naturali, al turismo dei boschi.

Per quanto riguarda il turismo rurale, l'obiettivo è stato quello di unire l'offerta di qualità alla tipicità, in un percorso che ha valorizzato il rapporto fra qualità e tipicità, apportando un valore aggiunto alle strutture agrituristiche, valorizzandone la tipicità rurale dell'accoglienza come la piccola e media impresa e l'agricoltura, favorendo per quest'ultima lo sviluppo del concetto di "filiera corta" per l'impiego dei prodotti agro-alimentari locali nelle strutture ricettive e della ristorazione presenti sul territorio provinciale.

La più piccola provincia toscana, per estensione, vanta una zona alpestre di altissimo livello, tanto che difficilmente si trovano paragoni adeguati con altre realtà dell'Appennino. Le catene montuose, con una estensione di 490 chilometri quadrati, coprono più della metà del territorio, e la fascia appenninica corre da ovest ad est per 50 chilometri, con altitudini che sfiorano i duemila metri. Il massiccio del Libro Aperto, l'Alpe di Tre Potenze, la Foce di Capolino e il Monte Gomito rappresentano alcune tra le maggiori e spettacolari vette che possono e devono essere menzionate. Al di sotto si estendono ampie conche vallive con una flora ricchissima. La valle del torrente Lima, assieme alla parallela valle del Sestaione, sono i luoghi dove si racchiudono la storia e la cultura di questa regione.

Abitate fin dalla preistoria, furono occupate dai Liguri prima e dai Romani successivamente. Catilina, secondo una consolidata tradizione, trovò qui nel 62 a.C. la propria propria morte mentre fuggiva verso la Gallia.

Addentrarsi in questi luoghi significa immergersi in territori dove ancora vivono usi e costumi antichi. Sulle montagne pistoiesi si conservano le tracce di un passato diverso da quello vissuto nelle pianure: l'economia è sempre stata legata fortemente alle caratteristiche del luogo, anche nella quotidianità, come ad esempio la gastronomia tradizionale.

Gli abeti, sia bianchi che rossi, sono molto diffusi nel territorio, tanto che la più famosa stazione sciistica dell'Appennino, l'Abetone, a pochi chilometri da Pistoia, deve a loro il suo nome. A partire dal secolo undicesimo, sulla montagna pistoiese cominciano a svilupparsi gli insediamenti medioevali che ancora caratterizzano l'architettura dei borghi attuali. Maggior centro della zona è San Marcello Pistoiese, apprezzata stazione turistica già dalla fine dell'Ottocento. Qui, presso la locanda "La Posta", soggiornava Massimo D'Azeglio durante il periodo estivo. Dal paese è possibile fare numerose escursioni a piedi e percorrere antichi percorsi. Meritano una visita il ponte sospeso di Mammiano, costruito nel 1922 e l'Osservatorio Astronomico.

Spettatore e memore di quest'avvenimento è il paese di Cutigliano, che deve al politico romano il proprio nome. Gli abitanti delle valli, non a caso densamente abitate e costellate di paesi e piccoli borghi, hanno stretto un legame indissolubile con la montagna.

La fortunata posizione geografica, crocevia tra la pianura emiliana e quella toscana, è sempre stata una ricchezza da sfruttare più che un disagio. Cutigliano, maggiore centro dell'area, fu sede dal 1373 del Capitanato della Montagna e reca ancora oggi le tracce di quel glorioso passato. Grazie alla posizione strategica, fin dall'età Longobarda fu un luogo di passaggio per valicare l'Appennino e giungere a Fanano dove si trovava un monastero benedettino che accoglieva i viandanti. Anche la più celebre stazione sciistica dell'Appennino, Abetone, deve la propria origine alla necessità di trovare un comodo passaggio per raggiungere l'Emilia.

Abetone, felice terra di confine.

La strada statale che passa dall'Abetone ha una vita relativamente recente. Solo nel 1778 vide la nascita quella che, per l'epoca, fu un'opera viaria di notevole portata. Voluta dal Granducato di Toscana Pietro Leopoldo e dal Duca di Modena Francesco III, e progettata dagli architetti Ximenes e Giardini, cambiò radicalmente l'economia della valle.

In ricordo di quella impresa furono costruite sul passo dell'Abetone due piramidi, e su entrambe un'iscrizione ricorda i due commissionari dell'opera, riflettendo curiosamente i diversi atteggiamenti dei due stati, più attento agli aspetti militari il Ducato di Modena, più felice per i risvolti commerciali il Granducato di Toscana. I vantaggi di avere una buona strada transitabile al posto di pericolose e incerte mulattiere furono subito evidenti e già dall'Ottocento l'Abetone divenne un apprezzato centro di villeggiatura estiva.

Anche gli escursionisti, quindi, troveranno sicuramente un terreno ideale. I sentieri percorribili sono numerosissimi, infatti, è possibile scegliere tracciati a mezza costa o sul crinale, godendo, in

giornate di sereno, di orizzonti vasti, dalle alpi al mare. Da qui passa la Grande Escursione Appenninica e il Montagna Pistoiese Trekking che conduce poi ad esplorare la parte più dolce delle montagne pistoiesi, proseguendo nella zona che ha come centro San Marcello.

La peculiarità del turismo in area montana nella Provincia di Pistoia ha valorizzato le risorse dell'agricoltura accentuando i propri caratteri di ruralità, collegandoli con la loro storia e tradizione. Infatti, con il mutare delle abitudini e il contrarsi dei periodi di vacanza, era necessario sviluppare occasioni di visita più al passo con i tempi, che potessero valorizzare alcune peculiarità dell'ambiente montano e focalizzare l'attenzione su alcuni elementi potenzialmente interessanti. L'Ecomuseo ha colmato alcune lacune e funge da volano per la promozione del turismo rurale, ambientale e culturale.

Questo significa che l'Ecomuseo riesce ad offrire proposte culturali e turistiche complementari alla tradizionale villeggiatura della Montagna pistoiese. L'Ecomuseo è un insieme coordinato di itinerari all'aperto, musei e centri per la didattica situati sull'Appennino toscano a nord di Pistoia, e comprende i territori dei comuni di Abetone, Cutigliano, Pistoia parte montana, Piteglio, Sambuca Pistoiese e San Marcello Pistoiese.

Si tratta di un'area di ca. 420 Km quadrati, per una popolazione complessiva di ca. 15.000 abitanti, ed una altitudine che va dai 500 agli oltre 2000 metri s.l.m. del complesso del Monte Cimone.

L'Ecomuseo è riuscito a far lavorare insieme gli abitanti per riscoprire e valorizzare la loro identità, frutto di secoli di storia condivisa; un lavoro da fare passo passo, con il coinvolgimento diretto della popolazione, perché potesse diventare custode attiva del proprio territorio. Infatti gli elementi primordiali, l'acqua e il fuoco, il freddo e il vento, per secoli hanno costituito una minaccia ma anche una risorsa per le popolazioni locali, che hanno imparato a conoscerli e a volgerli a proprio vantaggio, con paziente industriosità ed epica ostinazione, in una lotta per la sopravvivenza che ha forgiato nei secoli una forte identità collettiva, intessuta di esperienze e valori comuni, di momenti rituali e di festa, di storie e di canti.

In Montagna sopravvivono tradizioni e modi di vivere ancora radicati nel tessuto sociale, che si richiamano ad economie quasi scomparse. Questo tessuto comune, rimasto sottotraccia accanto a comportamenti e valori più vicini ai modelli contemporanei, ha dato vita ad un sistema di sei itinerari che sono offerti alla fruizione del pubblico, alla riscoperta di antichi mestieri, fabbriche del ghiaccio, molini ad acqua e mugnai, ferriere e fabbri, transumanza e pastori, pietre e scalpellini.

I sei itinerari tematici sono i seguenti:

Itinerario del Ghiaccio

Dalla fine del '700 agli inizi del '900 nell'Alta valle del Reno si producevano migliaia di tonnellate di ghiaccio utilizzando l'acqua del fiume, il freddo dell'inverno e un ingegnoso sistema di canali e laghi artificiali.

Un esempio di tale complesso produttivo è la ghiacciaia della Madonnina (Le Piastre). La Madonnina rappresenta il luogo del lavoro dell'itinerario azzurro dell'Ecomuseo mentre l'attività di studio e di documentazione si svolge nel Polo didattico ed espositivo del ghiaccio, in Via della Noce a Pracchia.

Itinerario del ferro

Nel XVI secolo la Montagna pistoiese era il primo polo siderurgico del Granducato di Toscana. La zona era infatti ricca di energia naturale, l'acqua ed i fitti boschi, che garantiva la forza motrice ed il combustibile per gli opifici di lavorazione del ferro. La Ferriera Sabatini, in via delle Chioderie a Pracchia espone ancor oggi i macchinari e gli utensili d'epoca; fatta costruire nel 1543 da Cosimo I De' Medici, nel 1992 è stata recuperata e aperta al pubblico, e rappresenta il luogo del lavoro dell'itinerario rosso dell'Ecomuseo: a scopo didattico vi si svolgono dimostrazioni pratiche di forgiatura e battitura del ferro. Oltre alla ferriera, fanno parte dell'itinerario rosso il Punto informativo d'area del ferro e il Giardino didattico, entrambi allestiti a Pontepetri dal Comune di San Marcello Pistoiese, dove sono stati ricostruiti un maglio, una ruota verticale ed una ruota da molino, messi in moto dall'acqua del fiume, incanalata lungo un bel percorso naturalistico. Un altro suggestivo esempio di architettura legata alla produzione siderurgica di inizio '900 è il Ponte Sospeso di Mammiano, una struttura in cavi di acciaio che con i suoi 211,5 metri di luce libera costituisce uno dei ponti pedonali più lunghi al mondo. Il ponte fu costruito per consentire ai

residenti nelle frazioni in riva destra del torrente Lima di recarsi agevolmente al lavoro nelle fabbriche SMI di Mammiano Basso.

Itinerario dell'arte sacra e della religiosità popolare

Ci informa il Pievano Girolamo Magni, nel suo "libbro dei ricordi" (1549-1601) che la Pieve di Popiglio (Comune di Piteglio) viene arricchita nel corso del secolo di preziose opere d'arte, donate come ex voto da una famiglia di popigliesi residenti a Roma, i Vannini. Grazie a loro la Pieve di Santa Maria Assunta di Popiglio (Piazza della Chiesa), che possiede un organo del 1700 da poco restaurato, espone oggi nel Museo diocesano d'Arte Sacra rari esempi di barocco romano. Nella prospiciente Compagnia del SS. Sacramento sono esposti paramenti e arredi sacri provenienti dalla chiesa della Montagna pistoiese.

Dalla piazza della chiesa un percorso lastricato porta al Polo didattico del museo (ricavato in un edificio storico che ospita anche il Teatro "Mascagni") dove si possono svolgere varie attività manuali, come quella della tessitura.

Dal paese di Popiglio si snodano vari percorsi devozionali: il più suggestivo conduce al medievale Ponte di Castruccio Castracani, sul torrente Lima.

In alto, a guardia del paese, si stagliano due maestose Torri medievali, recentemente restaurate, che dominano un panorama mozzafiato, dall'Acquerino al Libro Aperto.

Itinerario della vita quotidiana

A Rivoreta (Comune di Cutigliano) il Museo della gente dell'Appennino pistoiese propone un viaggio nella vita della gente di questo territorio dalla modernità ai giorni nostri. Lo fa in modo nuovo, suscitando emozioni e usando più linguaggi: oggetti di lavoro e della vita quotidiana, immagini, suoni, storie, e occasioni in cui il visitatore è sollecitato a misurare le proprie abilità con quelle necessarie un tempo per vivere in montagna, quando tutti i 5 sensi erano quotidianamente stimolati. All'interno del museo è allestito il Laboratorio del giocattolo, che invita a sperimentare fantasia e manualità, costruendo direttamente e con materiali poveri semplici giocattoli. Il museo è visitabile anche dai non vedenti attraverso la tecnologia walk-assistant. Di prossima apertura (agosto 2008) un locale attiguo dedicato alla lavorazione della lana, che espone un bel telaio a mano del sec. XIX e tutti gli strumenti utili per la filatura e tessitura.

Degli itinerari realizzati Valle di Orsigna, dalla cooperativa Val d'Orsigna e inseriti nell'Ecomuseo, parliamo a parte.

Itinerario naturalistico

L'Orto Botanico Forestale dell'Abetone (nell'alta Val Sestaione), è ufficialmente aperto al pubblico dal 1987. L'area dell'Orto Botanico Forestale comprende per 3/4 una zona a bosco costituita dalla foresta originale appenninica, mentre la parte restante è occupata da un piccolo giardino roccioso e da un laghetto. Collocato ad una quota fra i 1270 e i 1300 metri s.l.m., conserva specie tipiche della catena alpina, che trovano in quest'area il loro limite meridionale di diffusione spontanea.

Il Polo didattico di Fontana Vaccaia con i suoi apparati scientifici, documentari e di ricerca, completa la visita all'Orto.

A Campo Tizzoro è stato allestito presso due aule delle ex scuole S.M.I. il Centro naturalistico Archeologico dell'Appennino pistoiese un centro di documentazione contenente reperti preistorici e geopaleontologici dell'Appennino Nord-Occidentale, fra cui uno scheletro di orso delle caverne. Il museo illustra in breve sintesi la storia della presenza umana nella zona e propone suggestive ricostruzioni di ambienti.

Itinerario della pietra

Più che un itinerario fisico, è un percorso a ritroso nella storia della montagna, perché porta il visitatore a camminare lungo il tracciato medievale della via Francesca della Sambuca, una delle varianti della via Francigena. Si parte da Pàvana, dal Polo didattico della pietra, che espone gli attrezzi e gli oggetti dell'antico mestiere dello scalpellino, un mestiere insegnato agli abitanti del posto dai Maestri comacini (ancor oggi sono visibili i loro simboli e le loro insegne scolpite nelle facciate delle case); si prosegue poi a piedi verso Sambuca Castello, lungo il tracciato medievale immerso nel verde e nel silenzio più assoluto, fino a giungere al borgo e alla rocca di Selvaggia Vergiolesi, famosa per essere stata la musa ispiratrice di Cino da Pistoia. Sambuca Castello conserva intatto l'impianto medievale, non è percorribile in auto e si presta perfettamente a

riproporre attività di gioco e studio legate a questo periodo storico, come la cottura del pane nel forno a legna, i mestieri del bosco, il rilievo topografico del borgo per orientarsi nella visita agli edifici medievali: la rocca, le cinte murarie e la cisterna, la pieve di S. Cristoforo e S. Jacopo, la locanda del castello, il bivacco dell'Ecomuseo. Nella foresta Naturale Biogenetica dell'Acquerino è presente un lavoro di ricerca sull'insediamento medievale di Glozano, realizzato in collaborazione con la Soprintendenza archeologica, il Corpo forestale dello Stato ed il Comune di Sambuca pistoiese. E' stata indagata e resa visitabile una vasta area archeologica dove rimangono leggibili gli elementi di un antico borgo fortificato, forse un convento: la cinta muraria, l'impianto della chiesa con abside circolare, altri edifici minori.

2.3

COMPONENTI SOCIALI

La realtà della montagna si caratterizza per la presenza di un tessuto composto di aggregati sociali collegati alle attività prevalenti costitutive dell'assetto socio-economico storicamente affermatosi e che ha caratterizzato nel tempo il territorio montano della Provincia di Pistoia. Rilevante è la componente legata al sistema produttivo ed a quello industriale che ha sviluppato significativi elementi associativi che vanno dalle società di mutuo-soccorso, alle associazioni di pubblica assistenza alla cooperazione, alle associazioni di categoria e ad una forte e consolidata presenza del volontariato. Oggi l'ampliamento delle attività dei servizi, sia pubblici che privati, ha prodotto un ceto professionalizzato simile a quello presente nelle realtà urbane anche se di entità più ridotta. Il collegato alla tradizione agro-silvo-pastorale si esprime ancora con una forte e riconosciuta appartenenza al quel sistema relazionale proprio della ruralità storicamente integrata con un sistema locale, di valori riconosciuti e condivisi, mantenutisi anche in ragione della "marginalità" del territorio montano.

2.3.1

TENDENZE DEMOGRAFICHE

I confini del distretto forestale rurale della Montagna Pistoiese comprendono tutto il Quadrante Montano e porzioni dei Comuni di Buggiano, Massa e Cozzile, Montale, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, Serravalle e Uzzano. La popolazione del Quadrante Montano al Censimento 2001 risultava di 15.944 residenti, con una densità abitativa di 48 abitanti per km², mentre la stima della popolazione appartenente alle altre zone comprese nel Distretto, sempre al Censimento 2001, è di circa 26.300, con una densità di 88 abitanti per km². La stima della popolazione del Distretto ammonta dunque a circa 42.200 residenti, con una densità di 67 abitanti per km². Considerato che la parte del territorio non compresa nel S.E.L. Montano presenta stretta contiguità con esso e caratteristiche morfologiche simili, le tendenze demografiche di seguito esposte possono essere estese, con le dovute cautele, riguardanti in particolare la presenza di porzioni di Comuni con più alta densità abitativa (Montecatini e Pistoia), a tutto il territorio del Distretto.

La popolazione della montagna ha avuto la sua massima espansione nel primo ventennio del secolo scorso, quando ha raggiunto il 13,6% della popolazione provinciale. Nella seconda metà del '900, e in particolare negli anni '60 e '70, la decrescita è stata drastica, fino a raggiungere nel 2009 il minor peso percentuale (5,47%). Tuttavia la tendenza recente risulta meno negativa: la variazione del numero dei residenti, già migliorata al Censimento 2001 (-2,50% sul 1991), mostra, nel periodo 2002-2009, un andamento pressoché costante, assumendo nel 2009 il valore di +0,30% rispetto all'ultimo Censimento, con un incremento medio annuo di +0,03% (provincia +0,95%).

Tale andamento è influenzato, come nel resto della provincia, dai movimenti migratori (immigrati-emigrati), in particolare dall'estero, che però non sempre riescono a compensare, come invece avviene in altre zone, i saldi naturali (nati-morti) negativi. I nati infatti hanno avuto un decremento medio annuo di -1,95% (provincia +1,37%), mentre i decessi presentano un valore di +0,45% (provincia +0,18%), con gli immigrati che, nonostante siano cresciuti (+2,86%) più che nell'intera provincia (+0,37%), sono controbilanciati da una crescita ben superiore degli emigrati (+6,46%; provincia +3,95%).

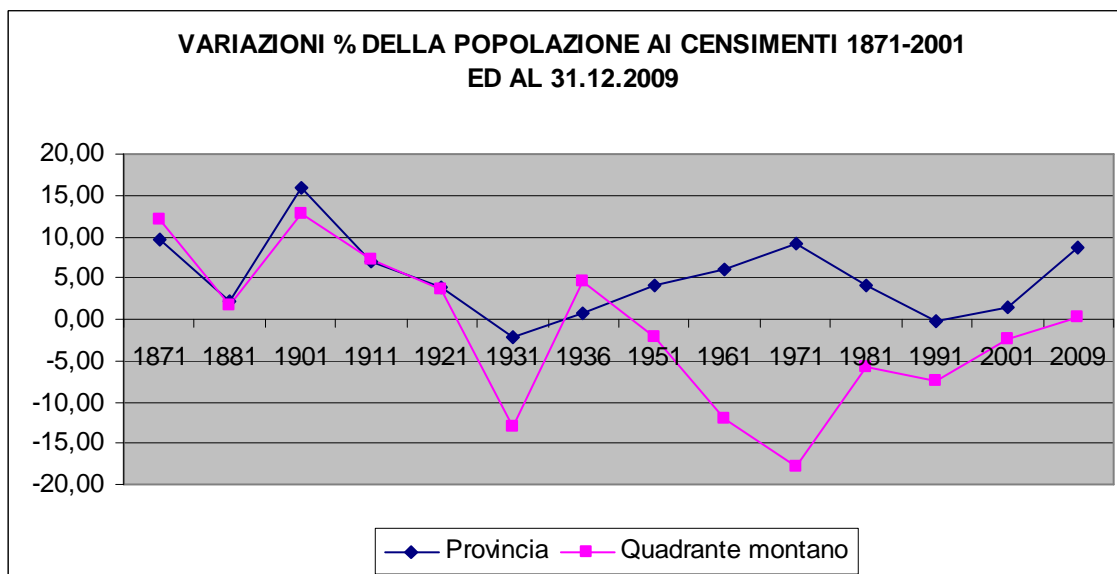
Nel 2009 il quoziente generico di natalità (nati x mille abitanti) corrisponde a 6,75‰ (provincia 8,77‰), quello di mortalità (morti x mille abitanti) a 16,31‰ (provincia 10,41‰), il quoziente di immigratorietà (immigrati x mille abitanti) a 35,61‰ (provincia 35,45‰) e quello di emigratorietà (emigrati x mille abitanti) a 27,86‰ (provincia 28,61‰).

Questi valori si riflettono ovviamente sulla struttura per età della popolazione, caratterizzata da un minor numero di giovani e un più elevato numero di anziani, rappresentati in particolare da donne per la loro maggiore speranza media di vita. La percentuale delle persone in età di 65 anni ed

oltre nel 2009 (30,07%, di cui 33,10% donne; provincia 22,59%, di cui 25,15% donne) supera quella delle persone in età minore di 35 anni (27,27%; provincia 33,80%), che presentano un decremento rispetto al 2002 di ben il 10,08% (provincia +0,94%). Tuttavia, l'incremento recente della popolazione straniera, molto più giovane, con un elevato numero di minori e raddoppiata rispetto al 2002, attenua, come nel resto della provincia, tale fenomeno: l'indice di vecchiaia (popolazione di 65 anni e più/popolazione di età 0-14 anni*100), pur presentando un valore molto maggiore di quello provinciale, diminuisce (da 297,77% del 2002 a 283,55% del 2009; provincia da 183,69% a 176,77%), grazie al maggiore incremento della fascia di età sotto i 15 anni (+7,96%; provincia +14,56%) rispetto a quella oltre i 65 (+2,80%; provincia +10,24%).

Per quanto riguarda lo stato civile, nel 2009 la popolazione montana è composta per il 35,49% da celibi e nubili (provincia 37,91%), dove prevale la componente maschile; per il 49,82% da persone coniugate (provincia 51,55%) e per il 2,80% da divorziate (provincia 2,30%), distribuite in egual misura tra maschi e femmine, mentre i/le vedovi/e rappresentano l'11,90% (provincia 8,24%) e sono composte per l'82,97% da donne. Dal 2002 al 2009 è aumentata la quota dei celibi (+4,87%) e delle nubili (+9,70%), ma in particolare delle persone divorziate (+57,95%, di cui +59,26% maschi e +56,76% femmine), mentre sono diminuite quelle coniugate (-5,40%, di cui -4,83% maschi e -5,99% femmine) e vedove (-2,61%, di cui +4,18% maschi e -3,90% femmine). Anche tale andamento si mostra leggermente diverso da quello provinciale: qui i celibi e le nubili presentano incrementi superiori, dovuti essenzialmente al maggiore aumento dei minori e dei giovani; le persone coniugate aumentano; quelle divorziate presentano incrementi molto elevati ma inferiori a quelli montani e quelle vedove diminuiscono meno sensibilmente.

Per quanto riguarda la popolazione straniera, la sua percentuale sul totale della popolazione residente è passata dal 2,6% del 2002 (provincia 3,8%) al 5,6% del 2009 (provincia 8,9%), ed è composta principalmente da rumeni (27,63%; provincia 25,34%), albanesi (24,94%; provincia 39,55%) e marocchini (11,30%; 8,66%). La componente femminile è molto elevata (61,86% sul totale degli stranieri) ed ha avuto un incremento che supera di oltre il doppio (+171,08%) quello maschile (+63,94%), fenomeno che per l'intera provincia è molto meno marcato (femmine +181,98%; maschi +120,37%) e collegato ai ricongiungimenti familiari, a segnale delle volontà di scegliere di vivere in montagna, ove le disponibilità di occupazione ed abitative sono quindi considerate più ampie e sicure, e meno costose relativamente alle residenze.



2.3.2

GRADO DI COESIONE SOCIALE (CULTURA, VALORI, INTERESSI)

La realtà della montagna si caratterizza per la presenza di aggregati sociali collegati alle attività prevalenti costitutive dell'assetto socio-economico storicamente affermatosi e che ne ha caratterizzato nel tempo questa parte del territorio montano della Provincia di Pistoia. Rilevante la componente legata al sistema industriale che ha sviluppato significativi elementi associativi che vanno dalle società di mutuo-soccorso, alle associazioni di pubblica assistenza alla cooperazione, alle associazioni di categoria e ad un forte volontariato. Oggi la presenza dei servizi sia pubblici che privati ha prodotto un ceto professionalizzato non diverso ma simile a quello presente nelle realtà urbane. Il collegato alla tradizione agro-silvo-pastorale si esprime con una forte e riconosciuta appartenenza al quel sistema relazionale propria della ruralità integrata con il sistema locale

2.3.3

PRESENZA DI ESPERIENZE DI COOPERAZIONE/ASSOCIAZIONISMO/ PROGETTUALITÀ COLLETTIVA

Si riporta di seguito le onlus iscritte nell'apposito registro provinciale, situate nel Distretto

AVIS	Avis Montagna Pistoiese – San Marcello P.se
	Avis S.Quirico Valleriana – Pescia
	Avis di Vellano – Pescia
Misericordia	Misericordia di Abetone
	Misericordia di Cutigliano
	Misericordia di Marliana
	Misericordia di Pracchia
	Misericordia Valleriana - Pescia
Pubblica Assistenza	P.A. Maresca
	P.A. Campotizzoro
Altre Associazioni	Ass. Volontaria Soccorso Sci Appennino Toscano – Abetone
	Museo della gente dell'appennino pistoiese – Cutigliano – Rivoreta
	AUSER – Centro sociale – Cutigliano
	AUSER Verde e Socc. Argento – Marliana – Serra Pistoiese
	AUSER – Centro sociale – Montagna P.se – Bardatone
	Ass. “Il fiore nel bosco” – Sambuca P.se – Treppio
	AIDO – San marcello P.se
	Gruppo di Servizio Caritas – San Marcello P.se
	San Gregorio Magno in Maresca – San Marcello p.se – Maresca
	Ass. Naz. Terza Età Attiva – Antea – San Marcello - Campotizzoro
	Extrad' Arte – San Marcello P.se
	Gruppo Folklorico “La Quadriglia” – San Marcello P.se
	Ass. Culturale “Il Faggio” – Piteccio – Pistoia
	Ass. Pro Loco di Pracchia, Piteccio, Cutigliano, Le Piastre, Baggio, Calamecca, Castagno, Sambuca P.se, Piteglio, Limestre, Maresca, Marliana, Montagnana, Pavana, Pianosinatico, Pietrabuona, Pontepetri, Prunetta, Pian degli Ontani
	Associazione Pro Doganaccia
	Gruppo Alpini “Aldo Pagliai” – Cutigliano
	Unione Calcio Appennino Pistoiese
	Karting Alto Pistoiese

Vi sono poi ulteriori Associazioni private tra cui spicca per importanza la “Dynamo Camp” che è

un campo di terapia ricreativa, primo in Italia, appositamente strutturato per bambini affetti da patologie gravi o croniche in terapia e nel periodo di post ospedalizzazione. Le principali attività da menzionare sono:

Camping Lab è un progetto promosso da Dynamo Camp con il sostegno di Novartis.

Un campo tendato tutto da costruire che ha l'obiettivo di far divertire i bambini con patologie gravi e croniche, ospiti di Dynamo Camp attraverso esperienze educative, ricreative ed emozionali immersi nella natura dell'Oasi Dynamo.

L'oasi dynamo affiliata al wwf si estende su circa 900 ha in ambiente preappenninico, nei comuni di S. Marcello Pistoiese e di Piteglio.

Dynamo Art Factory

Dall'estate 2009 Dynamo Camp regala ai suoi giovani ospiti un viaggio nel mondo dell'Arte: Dynamo Art Factory, un progetto che ha l'obiettivo di portare il mondo dell'arte all'interno del Camp. Non sono laboratori né lezioni di tecnica: è un dialogo aperto con il mondo dell'artista, con le sue opere ed i suoi codici di espressione per lasciare che i ragazzi rielaborino e liberino la propria espressività.

Assistenza medica All'interno del Camp è presente un'infermeria completamente attrezzata, in cui medici ed infermieri professionisti gestiscono direttamente le procedure di routine. La filosofia dei Camp di questo tipo è di avere la necessaria componente medica sempre presente e in grado di intervenire tempestivamente, ma anche "nascosta" e discreta: a questo scopo anche l'infermeria è un ambiente allegro e colorato. Tutto questo permette ai partecipanti di vivere un' indimenticabile esperienza di campo estivo in totale serenità e sicurezza.

2.3.4

CAPACITÀ DI INTERRELAZIONE CON L'ESTERNO

La montagna pistoiese è storicamente "aperta" in quanto area di grandi sistemi relazionali prodottisi nel tempo sia verso il versante emiliano (nord Italia) sulla direttrice Modena (valico dell'Abetone) e sulla direttrice Bologna (valico Porretta/Signorino), sia verso l'area Lucca-Livorno-Pisa attraverso la Valle del Serchio e la Valle del Pescia, nonché verso la zona di principale rapporto, qual'è l'area metropolitana Pistoia-Prato-Firenze. Questo sistema (già precedentemente delineato) assicura un sufficiente grado di mobilità reale e potenziale. Tale condizione relazionale si ritrova anche nell'uso integrato dei servizi, specie di tipo socio-sanitario e nell'integrazione di attività produttive connesse all'energia, alla piccola e media impresa, al turismo/commercio, all'agricoltura di montagna ed alla selvicoltura e forestazione, cioè le attività più antiche e consolidate del territorio.

Importante risulta anche la prosecuzione nel tempo dell'esercizio ferroviario nella linea "Porrettana" garantendo il mantenimento funzionale dell'infrastruttura, con un'attività che prescinda dall'imminente scadenza del contratto di Servizio con Trenitalia, già prevista per l'anno 2014.

La valorizzazione della stessa, anche attraverso specifiche politiche locali e regionali complementari, legate allo sviluppo turistico e alla valorizzazione dell'importanza storica della linea e dei centri ad essa connessi, nell'ottica di un progetto di sviluppo di questo territorio.

La verifica dell'offerta complessiva al fine di realizzare un'adeguata progettazione corrispondente alle necessità di spostamento delle popolazioni residenti e del territorio interessato, promuovendo ogni azione utile ad incentivare e sostenere il miglior utilizzo della linea ferroviaria, anche attraverso una revisione dell'insieme del trasporto pubblico montano, che faccia del vettore ferroviario l'asse portante dello stesso;

2.4

COMPONENTI CULTURALI

Relativamente agli aspetti culturali la montagna pistoiese è ricca di memorie storiche e culturali-oggi ancora non molto conosciute - che si prestano ad una efficace sinergia con le attività produttive in generale e turistiche in particolare. Ruderì, castelli e rocche medioevali e più tarde, antichissime strade, chiese e pievi con eccellenze artistiche, si legano con le memorie di un passato ancora recente, agro-silvo-pastorale e proto-industriale, che costituiscono le basi di una serrata cultura locale legata al territorio e alla sua storia.

Sono, pertanto, vive le radici che affondano nell'antico sistema rurale in particolare, e la conseguente evoluzione industriale che rappresenta, senza soluzione di continuità, il fondamento della comunità insediata.

Basta ricordare come dalle estese foreste dell'Appennino Pistoiese abbiano fatto seguito i processi di industrializzazione metallurgica e cartaria, evoluzione delle antiche attività svolte negli impianti di mulini, segherie e ferriere, tutte alimentate con energia derivante dall'acqua e dal carbone di legna.

Esempi di questa evoluzione, avvenuta sotto la spinta della politica illuminata del Granducato di Toscana e di Pietro Leopoldo di Lorena in particolare, sono evidenti nelle strade regie, che ancora oggi infrastrutturano la montagna pistoiese, nelle maestose foreste già Reali Possessioni Granducali, oppure, nel sostegno dato all'imprenditoria locale di cui la famiglia Cini di San Marcello è l'espressione più alta e testimone delle trasformazioni avvenute nei secoli, con strettissimi legami con i più famosi intellettuali e letterati del tempo, italiani e stranieri. Si ricordi, la realizzazione della nuova manifattura cartaria della Lima, con annesso sistema di dighe per la produzione di energia elettrica, aspetto quest'ultimo, che segnerà tutta la prima metà del '900, proprio attraverso l'estensione delle produzioni idroelettriche. Sarà per primo l'Ing. Cini ad accendere la terza lampada a filamento Edison in Italia, così come tale opera di modernizzazione produttiva verrà continuata dall'Ing. Lapo Farinati degli Uberti con la costruzione di nuovi impianti idroelettrici (negli anni 20 e 30 del '900) ancora oggi attivi e la realizzazione (dopo averla "importata") della pratica dello sci, che ha condotto ad una vera "rivoluzione" del settore del turismo, con i campioni abetonesi conosciuti in tutto il mondo (Colò, Chierroni, Celina Seghi,...).

La pratica dello sci all'Abetone è documentata da fotografie già nel 1910, prima della presenza in loco dell'ing. Lapo Farinati.

2.4.1

ESISTENZA DI UNA SPECIFICA IDENTITÀ LOCALE

Nei secoli l'economia della Montagna Pistoiese si è caratterizzata per essere una economia povera, senza la presenza di una attività prevalente che potesse assicurare da sola la sopravvivenza agli abitanti; il territorio sviluppa una economia integrata (pastorizia; agricoltura; uso del bosco per il legname e per la produzione di carbone; piccole attività artigianali; attività protoindustriali, per la produzione di ghiaccio naturale e la lavorazione del ferro). Dal censimento condotto nel 1769 si ricava che i capifamiglia, per sopravvivere, sapevano fare anche 4 o 5 mestieri diversi, e quasi tutti erano costretti ad emigrare, o per portare il bestiame al pascolo in inverno, o per fare mestieri stagionali, come il carbonaro e il tagliatore in Maremma.

L'espressione più significativa e fortemente identitaria è appunto connessa alla foresta, al bosco e alle sue diverse utilità e/o utilizzazioni. I carbonari della Montagna Pistoiese sono i più apprezzati in assoluto, per la competenza e la serietà.

La foresta, e i lavori a questa collegati, ha rappresentato e segnato l'intera comunità anche in ragione della presenza di importanti ed estesi popolamenti forestali, in larga parte demaniali, già Reali Possessioni Granducali, pervenute allo Stato unitario con l'unità d'Italia. Questi complessi forestali costituivano importanti fattori di economia locale, oltrechè rappresentare la costante affermazione di processi produttivi di selvicoltura avanzata secondo regole razionali e pilota per l'intera area montana. In proposito, è importante ricordare, il ruolo svolto dall'Amministrazione Forestale e dal Corpo Forestale dello Stato in particolare, la cui esperienza si è mantenuta e continuata integrandosi con il sistema degli enti locali, oggi titolari, dopo l'avvento delle Regioni, della materia forestale. Eredi di questa tradizione sono oggi una molteplicità di soggetti che si articolano in addetti ai lavori

forestali, quali maestranze dipendenti da enti o aziende private, oppure, costituiti in imprese forestali che operano nelle proprietà pubbliche con contratti di concessione di lotti boschivi, oppure nelle proprietà private utilizzate solo su cessione del proprietario non selvicoltore. La produzione che oggi questo sistema d'impresa realizza varia: dal legname da opera, alla paleria, alla legna da ardere, al cippato di residui e cascami di utilizzazione boschiva. Su queste due identità, sommate a quella derivante naturalmente dalla presenza della montagna, si è costituito uno specifico aspetto identitario, ben evidente e vivo che diversifica i territori del distretto rispetto agli altri.

2.4.2

PRESENZA DI COMUNE MEMORIA STORICA

Il tessuto che tiene unita la realtà della montagna si intreccia con le vicende storiche ed umane che hanno contraddistinto questo territorio fino dalle antiche origini preromane, romane e longobarde, da cui è poi derivato il sistema insediativo dei castelli medievali, divenuti poi liberi Comuni, riordinati in epoca Granducale, i cui assetti sono mantenuti nelle attuali istituzioni. Diffuso è il senso di appartenenza a questo territorio, nonostante le grandi migrazioni subite nel tempo, perchè rimane forte l'idea di condivisione delle vicende storiche che qui si sono prodotte e che sono anche il frutto di tanti sacrifici che la durezza e difficoltà dei luoghi hanno imposto alle generazioni precedenti. Per tali motivi quelle attuali ne conservano memoria e orgogliosa consapevolezza, sapendo di avere alle spalle un comune passato, anche glorioso, di autonomia, libertà e democrazia diretta, almeno fino al sopraggiungere dell'egemonia medicea.

2.4.3

GRADO DI VISIBILITÀ E IMMAGINE DEL TERRITORIO ALL'ESTERNO

Il territorio della montagna pistoiese gode di un elevato grado di visibilità conseguente alla sua consolidata tradizione turistico-ambientale.

Questa vocazione si è manifestata in parallelo all'evolversi dei costumi fino dalla seconda metà dell'800, prima quale meta dell'aristocrazia/borghesia fiorentina, poi di quella nazionale ed europea che in questi luoghi veniva a trascorrere la così detta villeggiatura, dimorando in ville di famiglia o nelle nascenti strutture alberghiere, poste nei pittoreschi borghi montani di Cutigliano, San Marcello, Gavinana, Maresca e l'Abetone, quest'ultima divenuta poi capitale dello sci alpino proprio nella prima metà del '900. Particolare importanza all'affermarsi di questo fenomeno assunse la Ferrovia Transappenninica Pistoia-Bologna che, con il punto di valico di Pracchia, portava nella montagna una clientela che andava ben oltre i confini regionali, estendendone anche la platea a classi meno agiate. La visibilità del territorio beneficiò anche della presenza di grandi personaggi, quali Giacomo Puccini, Ruggero Leoncavallo, Giosuè Carducci e Mascagni e prima, degli amici dei Cini, ad iniziare da Mary Shelley.

2.4.4

PRESENZA DI TRADIZIONI LOCALI (FOLKLORISTICHE, CULTURALI, ENO-GASTRONOMICHE)

La montagna ha conservato tradizioni particolarmente sentite e collegate alla religiosità popolare, pertanto, in questo ambito è forte la coincidenza di questi appuntamenti con il calendario sacro. Diffusissime sono le festività legate appunto al Santo Patrono del luogo, e vi spicca la rilevanza del culto mariano, proprio per la particolare devozione alla Madonna alla quale ben cinque pievi sono a questa dedicate. Vi sono, inoltre, eventi legati alla grande storia locale. Vale per tutti, l'eroica vicenda di Francesco Ferrucci, comandante delle truppe fiorentine nella battaglia di Gavinana, dove, nel famoso scontro del 3 agosto 1530, assieme a lui cadde la Repubblica Fiorentina sotto gli Imperiali di Carlo V. Da qui gli itinerari collegati all'Eroe fiorentino, da Pescia a Calamecca, così come fino allo stesso Risorgimento italiano che ne assumerà l'esempio (Il "Ferruccio" verrà ripreso nell'inno di Mameli).

Manifestazioni legate alla tradizione agro-silvo-pastorale sono rappresentate dal “Cantar Maggio”, quale saluto augurale alla primavera, e dalla festa dei pastori del Melo, come esempio di storica presenza produttiva della pastorizia.

La struttura dell'Ecomuseo rappresenta la sintesi dell'offerta culturale apprezzabile da una utenza diffusa, proprio in ragione delle sue strutture che affrontano i tematismi del verde (Orto Botanico Forestale di Abetone), della cultura rurale di montagna (Museo di Rivoletta), dell'arte sacra e religiosità popolare (Pieve di Santa Maria Assunta di Popiglio), delle antiche tradizioni protoindustriali con il comparto produttivo del ghiaccio naturale (Valle del Reno), quello del ferro (ferriere di Maresca e di Pracchia), della pietra (Sambuca).

L'eccellenze gastronomiche si collegano alla tradizione della semplicità dei prodotti di montagna derivati dall'allevamento bovino e ovino in particolare, sia dall'agricoltura e dalla coltura del castagno, ricordando che, vista la pratica impossibilità della coltivazione di cereali, spessissimo era usata la farina di castagne per la preparazione di polenta, focacce (necci) e altri alimenti. Significativa è la tradizione legata all'uso dei prodotti del sottobosco quali i funghi o i frutti del sottobosco di altitudine come mirtilli, lamponi e fragole. Sono quindi presenti significative realtà economiche connesse alla raccolta, trasformazione e commercializzazione di questi prodotti naturali.

2.4.5

PRESENZA DI EMERGENZE STORICO-ARTISTICHE-ARCHITETTONICHE

In questo ambito assume particolare rilievo il sistema degli antichi centri abitati all'interno dei quali ritroviamo buona parte del patrimonio storico-artistico presente nel territorio. Significative opere d'arte arricchiscono spesso le chiese, dove di fatto si colloca gran parte di questo patrimonio, oltre ad essere conservato anche in alcune rare residenze private. Rimangono ancora oggi visibili molte testimonianze dell'antico sistema viario, e delle strutture a presidio del territorio, come i ponti medievali (monumentale quello “a schiena d'asino” che attraversa il torrente Lima poco sotto Popiglio, detto Ponte di Castruccio, caratterizzato anche dalla presenza della Dogana); le torri di avvistamento, a partire dalla Rocca di Selvaggia Vergiolesi a Sambuca Castello, fino alle Torri di Popiglio, recentemente restaurate. Il sistema territoriale, infatti, si intreccia con le diverse funzioni che gli antichi insediamenti hanno rappresentato nel tempo e nella storia locale. In effetti tutta l'area ha rivestito da sempre un ruolo strategico, grazie alla sua posizione di cerniera fra la piana fiorentina e pistoiese a sud e la Pianura Padana a nord; pertanto la montagna pistoiese costituisce un punto obbligato di transito nella viabilità storica della Toscana settentrionale, fin da epoca romana: vedi le antiche vie di attraversamento dell'Appennino, dalla via Francesca della Sambuca ad est, fino al valico della Serra bassa e dell'Abetone ad ovest.

Un breve cenno merita anche la presenza sulla Montagna pistoiese della grande industria, per le testimonianze urbanistiche ed architettoniche che ha lasciato nell'area: il riferimento è alla Società Metallurgica Italiana, che dagli inizi del '900 ha impiantato vari stabilimenti siderurgici a Campotizzoro, Limestre e Mammiano, trasformando con l'economia locale anche il paesaggio: viene creato ex novo un intero paese, Campotizzoro, che rappresenta un concreto esempio di villaggio-fabbrica, dove oltre ai capannoni industriali la SMI costruisce le case per gli operai, le scuole, un teatro, una chiesa e perfino una linea ferroviaria a scartamento ridotto, per collegare i tre stabilimenti con la vicina linea Porrettana. Oggi le primitive funzioni produttive sono quasi del tutto scomparse, ma restano visibili interessanti testimonianze di questa attività industriale, non solo nell'archivio storico SMI, ma anche nei manufatti, come il Ponte Sospeso, i Rifugi antiaerei sotterranei, il Villaggio Orlando, i capannoni riconvertiti ad uso artigianale.

>> Giustificazione della delimitazione territoriale del distretto

Si evidenzia che il Distretto forestale rurale proposto ha una superficie di 628,39 Km². La componente silvo-pastorale, con un peso percentuale del 87,4 %, è l'elemento caratterizzante della delimitazione sotto il profilo ambientale, paesaggistico e produttivo. Tale connotato attribuisce una forte omogeneità a questa area. (vedasi il documento "requisiti del territorio").

In considerazione di quanto specificato nei capitoli precedenti si può affermare che il Distretto ha un elevato grado di omogeneità sotto il profilo demografico, socio-economico, culturale ed istituzionale.

Inoltre le particolari emergenze ambientali, gli elementi storici, la caratterizzazione socio-economica caratterizzano il territorio proposto e lo rendono diverso significativamente dal territorio circostante.

In considerazione quindi della spiccata omogeneità e della componenti socio economica e storico-culturale, con la realizzazione del Distretto Forestale Rurale, dopo un periodo di assestamento e messa a regime, si ipotizzano i seguenti principali vantaggi, già indicati come obiettivi:

- tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- riduzione del dissesto idrogeologico;
- sviluppo della filiera legno-energia;
- tutela della biodiversità;
- creazione di filiere dei prodotti legnosi e non legnosi del bosco e del sottobosco;
- incremento dell'agriturismo anche mediante il recupero di strutture abbandonate;
- maggiori opportunità di occupazione per i residenti ed i non residenti;
- stabilità e rafforzamento delle imprese;
- mantenimento e sviluppo delle tradizioni locali e delle produzioni tipiche;
- sviluppo e più diffusa applicazione di tecnologie innovative, sia in campo ambientale che produttivo;
- mantenimento popolazione in montagna;
- miglioramento delle comunicazioni, specie immateriali (banda larga).

>> Performance del territorio

Analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce

In questa sezione sono messi in evidenza i più importanti punti analizzati nella sezione precedente, ordinati secondo un ordine di rilevanza, riassumibile nella tabella che segue:

	Componenti				
	Ambientali	Economiche	Sociali	Culturali	Politico-istituzionali
Opportunità	Recupero di aree di foreste abbandonate. Recupero e incremento della	Ri-creazione di un settore trainante per tutta l'economia montana. Realizzazione	Opportunità di maggiore occupazione. Stabilità e rafforzamento delle imprese	Mantenimento delle tradizioni locali e produzioni tipiche. Collegamento	Maggiori opportunità per concertare le politiche di settore. Punto di

	<p>biodiversità. Rinnovo delle foreste mediante corrette utilizzazioni Riduzione del dissesto idrogeologico. Riduzione dei rischi d'incendio. Presidio del territorio. Utilizzo di nuove tecnologie "naturali" per la difesa dell'ambiente. Corretto uso e salvaguardia della risorsa acqua. Minore impatto delle attività economiche sul territorio.</p>	<p>di filiere locali delle produzioni legnose e non legnose del bosco. Incremento del reddito degli operatori forestali; Realizzazione della borsa del legno e dei soprassuoli forestali. Maggiore interesse economico dei proprietari del bosco e loro diretto coinvolgimento. Incremento dell'agriturismo , anche mediante il recupero di strutture abbandonate. Mercato molto favorevole per i prodotti tipici locali (agricoli, boschivi e caseari)</p>	<p>operanti nel settore forestale; Maggiore facilità di accesso a residenze isolate. Soccorsi più rapidi in caso di calamità. Riduzione dell'età media degli operatori. Miglioramento delle comunicazioni materiali ed immateriali (banda larga e cablaggi)</p>	<p>Distretto tra le risorse ambientali, culturali e artistiche e quelle turistiche ed escursionistiche. Rilancio delle strutture dell'ecomuseo della montagna e loro migliore fruizione. Recupero di ulteriori emergenze culturali, storiche ed artistiche.</p>	<p>riferimento per la scelta delle priorità. Maggiore visibilità e peso politico-economico del territorio. Semplificazione amministrativa. Facilitazione nella realizzazione delle opere pubbliche e pubblico-private. -Nuovo protagonismo delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali, di quelle cooperative e dei privati nelle politiche per la montagna.</p>
Minacce	<p>Abbandono del territorio. Difficoltà nel rinnovo delle foreste meno accessibili. Riduzione della biodiversità. Aumento del dissesto idrogeologico. Aumento del rischio di incendi boschivi.</p>	<p>Chiusura di imprese forestali e non. Disinteresse economico dei proprietari boschivi. Maggiori importazioni di produzioni da altri territori. Progressivo indebolimento economico del territorio montano.</p>	<p>Perdita occupazionale. Aumento dell'età media degli occupati. Possibile esodo progressivo dei giovani. Aumento del costo della vita.</p>	<p>Rischio di perdita delle tradizioni locali e delle produzioni tipiche. Abbandono di risorse culturali. Perdita di vincoli associazionistici e cooperative.</p>	<p>Progressivo disinteresse alla partecipazione democratica. Scarsa visibilità politico-economica. Carenza di un complessivo disegno di sviluppo economico-sociale territoriale. Possibile chiusura municipalistica.</p>

		Mancanza di stimoli all'innovazione tecnologica.			
Punti di forza	Territorio omogeneo. Buona conoscenza del territorio e delle dinamiche ambientali. Concreto progetto socio-economico del Distretto Forestale Rurale. Presenza di risorse agro-forestali, industriali, artigianali e turistiche.	Forte e diffusa rete di imprese forestali ben equipaggiate. Vicinanza con centri urbani. Mercato delle produzioni legnose e non legnose del bosco con tendenza molto favorevole. Interesse per le filiere locali. Interesse per la filiera legno energia. Possibile sviluppo nel settore delle costruzioni in legno.	Diffusa rete associazionistica e cooperativa in campo socio-sanitario, socio-economico e culturale. (DYNAMO CAMP) Volontà di continuare a risiedere e lavorare in montagna da parte dei giovani del territorio.	Marcato attaccamento alle tradizioni anche da parte dei giovani. Possibilità di arricchire ulteriormente le già notevoli, risorse storico-culturali locali.	Forte interesse e coinvolgimento degli enti istituzionali e delle rappresentanze sindacali ed economiche. Conoscenza diffusa dei problemi della montagna e condivisione delle scelte politico-economiche, ambientali, industriali e turistiche da porre in atto.
Punti di debolezza	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno

Analizzando la tabella di cui sopra risulta chiaramente l'ordine di importanza attribuito ai diversi aspetti:

- Maggiore opportunità per concertare le politiche di settore e generali.
- Punto di riferimento per la scelta delle priorità di tutta l'economia montana.
- Recupero e incremento della biodiversità.
- Riduzione del dissesto idrogeologico.
- Recupero di foreste abbandonate.
- Mantenimento delle tradizioni locali e produzioni tipiche.
- Realizzazione di filiere locali delle produzioni legnose e non legnose del bosco, con diminuzione dei costi.
- Sviluppo di tecnologie innovative, non solo in campo forestale e rurale.
- Realizzazione della borsa del legno e dei soprassuoli forestali.
- Maggiore occupazione e incremento del reddito.
- Incremento dell'agriturismo mediante il recupero di strutture abbandonate.
- Miglioramento della viabilità e trasporti

Valutazione delle politiche

La descrizione delle azioni di programmazione presenti / realizzate sul Territorio

La valutazione della loro efficacia rispetto al quadro diagnostico emerso, con conseguente individuazione delle eventuali azioni da mettere in atto, riassumibile nella tabella che segue.

Programmi presenti / realizzati sul territorio	Grado di efficacia (basso / medio / alto) ☹ / 😐 / 😊	Commento	Azioni necessarie
PLSR	😊	😊	
PISL	😊	😊	
PTC provinciale/ Piani strutturali comunali	😊	😊	
Agenda 21 locale	😊	😊	
Patto territoriale	😊	😊	
Piano di Azione Locale (Leader Plus)	😊	😊	
Piano di sviluppo delle Comunità Montane	😊	😊	
Piano territoriale ed economico sociale delle aree protette	😊	😊	
(altri programmi inerenti: sanità, scuola, formazione e lavoro, recupero ambientale, sviluppo economico, turismo, infrastrutture, cultura, sociale, ecc.)	😊	😊	

b)

INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI

Conseguentemente agli elementi emersi dalla diagnosi territoriale sono di seguito definiti gli obiettivi da raggiungere - obiettivi, generali e specifici - e di seguito il piano di azioni da mettere in atto per il raggiungimento degli stessi.

Le azioni sono individuate tra quelle nell'ambito di competenza dei rispettivi soggetti aderenti alla proposta.

Obiettivi ed azioni necessarie sono riassunti nella tabella che segue.

Elementi emersi dalla diagnosi	Obiettivi conseguenti	Azioni necessarie
Punti di forza	Forte e diffusa rete di imprese forestali ben equipaggiate. Forte interesse e coinvolgimento degli enti istituzionali e delle rappresentanze sindacali ed	Rafforzamento delle imprese forestali. Aggiornamento e sviluppo tecnologico delle imprese forestali; Diffusione delle informazioni e coinvolgimento degli

	<p>economiche; Territorio omogeneo. Buona conoscenza del territorio e delle dinamiche ambientali. Interesse per le filiere locali. Interesse per la filiera legno energia. Possibile sviluppo nel settore delle costruzioni in legno.</p>	<p>enti istituzionali e delle rappresentanze sindacali ed economiche; Promozione e tutela delle filiere locali. Promozione e tutela della filiera legno energia. Promozione del mercato delle costruzioni in legno.</p>	
Punti di debolezza	<p>Tempi lunghi per la concreta realizzazione del progetto economico territoriale.</p>	<p>Semplificazione concertata e formalizzata a livello regionale.</p>	
Opportunità	<p>Creazione di un forte settore trainante per tutta l'economia montana. Recupero vaste aree di foreste abbandonate. Maggiore occupazione. Stabilità e rafforzamento delle imprese operanti nel settore forestale; Presidio del territorio. Maggiore facilità di accesso a residenze isolate. Soccorsi più rapidi in caso di calamità. Riduzione dell'età media degli operatori Realizzazione di filiere locali delle produzioni legnose e non legnose del bosco. Incremento del reddito degli operatori forestali; Realizzazione della borsa del legno e dei soprassuoli forestali. Maggiore interesse economico dei proprietari del bosco e loro coinvolgimento.</p>	<p>Sviluppo del settore forestale quale traino per l'economia montana.</p>	

	<p>Sviluppo dell'agriturismo mediante il recupero di strutture abbandonate.</p> <p>Mantenimento delle tradizioni locali e produzioni tipiche.</p> <p>Sviluppo di tecnologie innovative.</p>		
Minacce	<p>Abbandono del territorio.</p> <p>Difficile rinnovo delle foreste meno accessibili;</p> <p>Riduzione della biodiversità;</p> <p>Aumento del dissesto idrogeologico;</p> <p>Aumento del rischio d'incendio boschivo.</p> <p>Chiusura di imprese forestali.</p> <p>Disinteresse economico dei proprietari boschivi.</p> <p>Maggiore import di produzioni da altri territori.</p> <p>Progressiva e accentuata debolezza economica nel territorio montano.</p> <p>Perdita occupazionale.</p> <p>Aumento dell'età media degli occupati;</p> <p>Esodo progressivo dei giovani.</p> <p>Aumento del costo della vita.</p> <p>Rischio accentuato di perdita delle tradizioni locali e delle produzioni tipiche.</p> <p>Mancanza di stimoli all'innovazione tecnologica.</p> <p>Progressivo disinteresse alla partecipazione democratica.</p>		

	Scarsa visibilità politica. Carenza di un progetto di sviluppo economico territoriale.		
--	---	--	--

c)

DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA

La strategia indica in modo sintetico l'idea forza intorno a cui costruire il distretto e da cui conseguono gli obiettivi prioritari di sviluppo e le relative azioni.

Idea forza:

VALORIZZARE E POTENZIARE IL SETTORE FORESTALE E RURALE PER OTTENERE POSITIVE RICADUTE DI CARATTERE AMBIENTALE, ECONOMICO E SOCIALE.

Definizione delle priorità

Gli obiettivi e le azioni previste devono essere riassunti nella tabella che segue.

Articolazione degli obiettivi secondo la priorità	Azioni necessarie	Soggetti coinvolti	Ambiti di competenza
1. SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE: VALORIZZAZIONE ECONOMICA DEL BOSCO SVILUPPO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE MANTENIMENTO DELLA POPOLAZIONE IN AREE MONTANE E SVANTAGGIATE INCREMENTO DEL REDDITO MAGGIORE SICUREZZA DEGLI OPERATORI	SVILUPPO E MANUTENZIONE DELLE INFRASTRUTTURE REALIZZAZIONE DI NUOVE STRADE FORESTALI RINNOVO MACCHINE, ATTREZZATURE E PROTEZIONI INDIVIDUALI CERTIFICAZIONE DELLE PRODUZIONI PATENTINO DEGLI UTILIZZATORI FORESTALI PROMOZIONE DELLE FILIERE	TUTTI	

	CORTE E LOCALI PIATTAFORMA LOGISTICO- COMMERCIALE DEI PRODOTTI LEGNOSI		
2. MIGLIORAMENTO E TUTELA AMBIENTALE: RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO RIDUZIONE DELLE AREE ABBANDONATE INCREMENTO DELLA BIODIVERSITA' RIDUZIONE DANNI ALLA RINNOVAZIONE DEL BOSCO (UNGULATI) RIDUZIONE RISCHI D'INCENDIO	MAGGIORE DIFFUSIONE DEGLI INTERVENTI SELVICOLTURALI REALIZZAZIONE DI SISTEMAZIONI IDRAULICO- FORESTALI PULIZIA E MANUTENZIONE DEI CORSI D'ACQUA CREAZIONE DI RADURE E PERCORSI MANTENIMENTO DI UNA POPOLAZIONE DI UNGULATI EQUILIBRATA TUTELA DI PARTICOLARI BIOTIPI MANUTENZIONE DELLE STRADE FORESTALI RIPRISTINO DI SENTIERISTICA ANCHE A FINI TURISTICO- SPORTIVI	TUTTI	

Tale programma di azioni, a carattere pluriennale, sarà articolato in sottoprogrammi Annuali.

In particolare si evidenziano alcune importanti esigenze a cui il futuro distretto dovrà fare riferimento:

Viabilità forestale.

Coordinare gli enti locali per il miglioramento della viabilità forestale e delle infrastrutture di servizio (es. imposti permanenti), sia per quanto riguarda la parte pubblica che privata,

attraverso le seguenti azioni:

- Ripristino delle vecchie strade pubbliche cadute in disuso e declassate, favorendo la manutenzione della viabilità forestale esistente;
- Manutenzione straordinaria della viabilità esistente;
- Eventuale realizzazione di nuova viabilità sia pubblica che privata, favorendo la creazione di strutture consortili per la gestione e manutenzione ordinaria;
- Interventi di regimazione idraulica sulla viabilità e manutenzione straordinaria delle opere d'idraulica forestale, anche e soprattutto sulle aste secondarie dei corsi d'acqua;
- Miglioramento delle condizioni di sicurezza sulla viabilità sia permanente che temporanea, in virtù della sempre più spinta meccanizzazione delle operazioni forestali;
- Salvaguardia della viabilità regolamentando la fruizione da parte di mezzi fuoristrada a scopo ludico.

Ricomposizione fondiaria.

- Favorire e incentivare l'accorpamento delle proprietà private, in particolare nelle aree dove il frazionamento impedisce gli interventi forestali e il recupero agronomico dei terreni, ripristinando una minima unità colturale che impedisca ulteriori frazionamenti e che renda economicamente possibili le operazioni selvicolturali, ivi comprese le opere connesse.

I suddetti punti permetteranno di:

- Rendere economicamente convenienti la selvicoltura nelle aree attualmente inaccessibili;
- Migliorare di conseguenza l'assetto del territorio, rendendo possibile, in particolare una adeguata regimazione idraulica a beneficio della collettività, non solo nelle aree montane, ma anche in quelle di pianura;
- Favorire il controllo fitopatologico ed entomologico nelle aree forestali;
- Favorire la crescita sia fisica che economica delle imprese agroforestali, con particolare riferimento a quelle di recente costituzione, con innegabili vantaggi in termini di occupazione giovanile e presidio del territorio.

Sistemi di relazioni tra i vari soggetti all'interno del distretto con la creazione di un tavolo istituzionale avente lo scopo di:

- Coordinare i vari soggetti coinvolti direttamente nelle filiere che compongono il distretto e i soggetti dell'indotto (aziende costruttrici e venditrici di attrezzature, macchinari e mezzi tecnici, servizi alle imprese, aziende di trasporto);
- Sviluppare gli aspetti relativi alla multi funzionalità delle aziende agricole e forestali, con particolare riferimento ai servizi di manutenzione territoriale;
- Promuovere la valorizzazione degli assortimenti forestali attraverso strumenti di promozione e vendita collettiva, quali l'asta del legname (anche da opera) e gli accordi di filiera;
- Attivare un controllo fitosanitario sulla base della positiva esperienza del progetto "META";
- Aumentare la sicurezza con il potenziamento delle infrastrutture e delle buone prassi;
- Regolare il mercato promuovendo la certificazione di prodotto e di sistema. Valorizzare il lavoro regolare e la professionalizzazione degli operatori (anche attraverso processi di formazione);
- Creare un collegamento con Istituti scolastici per incentivare l'avvicinamento dei giovani alle attività forestali e rurali.

Valorizzazione economica attraverso lo sviluppo di:

- Turismo/Agriturismo sentieristica, manutenzione del territorio;
- Enogastonomia;
- Educazione ambientale;
- Artigianato locale produzioni legnose e attività metalmeccanica della montagna.
- La valorizzazione della filiera del legno anche con elementi innovativi quali le costruzioni in legno e la produzione di nuovi assortimenti e/o componenti da costruzione.

Aspetti di governo del territorio:

1. Analisi delle infrastrutture e relative politiche;
2. Armonizzazione dei Regolamenti Urbanistici dei vari Comuni aderenti al Distretto;
3. Gestione faunistica tesa a favorire e preservare la rinnovazione del bosco e il mantenimento delle sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie (es. terrazzamento).

d)

VERIFICA DEL LIVELLO DI COERENZA , DI INTEGRAZIONE E COMPLEMENTARIETÀ

Oltre ad essere coerenti con i caratteri di ruralità dell'area gli obiettivi individuati e le azioni previste sono coerenti e si integrano alle misure previste dagli strumenti di programmazione esistenti, a livello locale e a livello superiore.

Schema per l'analisi del grado di coerenza, integrazione, complementarità delle azioni previste con le politiche del territorio in atto.

Azione prevista	Altri programmi	Grado di coerenza, integrazione, complementarità
1	PLSR	☺
	PISL	☺
	PTC/Piani strutturali	☺
	Agenda 21 locale	☺
	Patto territoriale	☺
	PAL Leader Plus	☺
	Piano di sviluppo della Comunità Montana	☺
	Piano territoriale ed economico sociale delle aree protette	☺
Altri programmi inerenti: sanità, scuola, formazione e lavoro, recupero ambientale, sviluppo economico, turismo, infrastrutture, cultura, sociale, ecc.	☺	

2	PLSR	☺
	PISL	☺
	PTC/Piani strutturali	☺
	Agenda 21 locale	☺
	Patto territoriale	☺
	PAL Leader Plus	☺
	Piano di sviluppo della Comunità Montana	☺
	Piano territoriale ed economico sociale delle aree protette	☺
	Altri programmi inerenti: sanità, scuola, formazione e lavoro, recupero ambientale, sviluppo economico, turismo, infrastrutture, cultura, sociale, ecc.	☺

Schema per l'analisi del grado di integrazione tra le azioni previste dal progetto

Grado di integrazione (basso / medio / alto) ☹ / ☺ / ☺	Azione 1	Azione 2
Azione 1		☺
Azione 2	☺	

e)

DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

In questo capitolo il progetto proposto viene valutato, in riferimento alla vitalità economica, alla qualità della vita e del lavoro, alle condizioni ambientali ed istituzionali.

Area di valutazione dell'impatto	Tipologie di effetti	Valutazione scarso, rilevante, alto: ☹ ☺ ☺	Commento
impatto sulla vitalità economica del distretto	<ul style="list-style-type: none"> - Consolidamento/rafforzamento del ruolo dell'agricoltura nell'economia locale; - Rafforzamento dell'identità rurale locale - rafforzamento e promozione dell'identità locale e dell'immagine del territorio verso l'esterno - incremento dell'integrazione tra le attività economiche - creazione di sinergie tra le attività 	<ul style="list-style-type: none"> ☺ ☺ ☺ ☺ 	

	<p>economiche</p> <ul style="list-style-type: none"> - incremento dei livelli di occupazione - incremento dei livelli di reddito - miglioramento della professionalità / imprenditorialità degli operatori economici - implementazione di percorsi innovativi dal punto di vista organizzativo da parte degli operatori economici 	<p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p>	
<p>impatto sulle condizioni ambientali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - conservazione/miglioramento della risorse ambientali e paesaggistiche, in coerenza con gli elementi emersi dalla diagnosi - contenimento dell'espansione edilizia (residenziale/produttiva), in funzione delle reali necessità e della possibilità di riutilizzo di strutture/infrastrutture pre-esistenti - introduzione di processi produttivi ecologici - adeguata gestione dei rifiuti 	<p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p>	
<p>impatto sulla qualità della vita e del lavoro</p>	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento dello stato dei servizi sociali (trasporti, sanità, istruzione, assistenza per l'infanzia e i disabili, cultura, attività ricreative) - difesa della sostenibilità del costo della vita (acquisto/affitto abitazioni, trasporti e altri servizi) - miglioramento delle capacità organizzative delle comunità locali - miglioramento delle condizioni di lavoro (compreso il lavoro stagionale) 	<p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p>	
<p>impatto sulle condizioni istituzionali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - miglioramento della capacità di dialogo tra le istituzioni coinvolte - interventi di coordinamento amministrativo, finalizzati a ricercare una migliore integrazione tra le politiche di gestione e di sviluppo del territorio - concertazione/negoziazione in sede istituzionale di condizioni favorevoli allo sviluppo dell'area -miglioramento della capacità di comunicazione con l'esterno, in particolare nelle sedi istituzionali di livello superiore 	<p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊</p> <p>😊😊</p>	